I NOSTRI BUONI VILLICI

COMMEDIA IN 5 ATTI

DI VITTORIANO SARDOU

MILANO
AMALIA BETTONI
Via S. Pietro all' Orto, N. 13 e 16

1868.

Personaggi.

Il Barone, *Sindaco del Villaggio.*
Paolina, *sua moglie.*
Genovieffa, *sorella di Paolina.*
Morisson, *borghese.*
Enrico, *suo figlio.*
Floupin, *speziale.*
Grinchu, *ortolano.*
Tetillard, *droghiere.*
Grandmenil, *commissario di polizia.*
Papà' Pipart, *guardia campestre.*
Onorato, *suo figlio.*
Caillouk, *giardiniere di Morisson.*
Buisson, *barbiere.*
Mamma Buisson, *sua moglie.*
Courtcuisse, *razzajo.*
Troussemain } *villani*
Loriot }
Giovanni, *servo del Barone.*
Boutillé, *invitato.*
La Signora Boutille, *sua moglie.*
Un Dottore.
Un Segretario *del Commissario.*
La Mariotte, *giovane villanella.*
Chouchou, *figlia di Grinchu*
Maguelon }
Yveline } *villane.*
Pierina }

La Scena è a Bouzy-le-Tetu, nei dintorni di Parigi

Tip. A. Sanvito.

ATTO PRIMO

A sinistra un lavatoio da villaggio, coperto da tetto; tinozza, battitoi. L' acqua del lavatoio che si suppone venir dalla quinta a sinistra, mette in un ruscello che descrive il giro della scena in mezzo ai giunchi, alle canne, all'erbe, stendendosi in fondo lungo il terrazzo d'un parco più alto del suolo della scena. Sul ruscello a destra un ponticello di legno. La scena è tutta ombreggiata da alte piante. — È il mattino.

SCENA I.

MAGUELON, YVELINE e PIERINA al lavatoio che insaponano, ciarlando, la biancheria.

Mag. Con tutto ciò sarà più bella dell' anno passato.

Yve. La nostra sagra? E perchè?

Mag. Perchè ci sarà un fuoco d'artificio; non avete veduta quella gran ruota sulla piazza? un sole, come la chiamano.

Yve. Ah il figliuolo di mamma Courtecuisse è andato a comperare un sole a Parigi?

Mag. Sicuro, ed è ben costato più di cento franchi al signor Floupin.

Yve. Perchè mo' non pagò il comune, ma il signor Floupin?

Mag. S' è impuntigliato il brav' uomo dacchè il nostro sindaco ha dato una festa al paese; e come non può mandarla giù di non esser egli il sindaco....

Yve. Gli è qualche cosa da più di lui il signor Villepreux; prima di tutto è barone.... poi fu colonnello all'armata.

Mag. Un bell'uomo! l'ho veduto vestito da militare al tempo della sua prima moglie. saranno vent'anni.

Yve. E ne ha pigliata una seconda, che per dirla, è un po' troppo giovane per lui.

Mag. E così? s' annoiava di star solo; oltre di che ha tanti quattrini da passar per giovane finchè vuole.

SCENA II.

CHOUCHOU con biancheria e DETTE.

Chou. Ah siete già qui voi altre?

Mag. L'anitrella s'è svegliata.

Yve. Sei riescita a saltar giù dal letto?

Chou. Oh il giorno della festa non c'è lavoro che prema; e se non fosse stato per prepararmi una bella cuffietta fresca stassera....

Yve. Vai al ballo?

Chou. Tè! la bella domanda! (*rimboccando le maniche*)

Mag. Ma guardate! Biricchine come queste che ballan tutta notte e fan già le smorfiette coi giovani.

Chou. Io! Ah se c'è chi possa dire.... (*mettendosi al lavatoio*).

Yve, Già non te ne dai fastidio che si sappia.... Non t'ho veduta anche l'altr' ieri con Courtecuisse?...

Chou. Prima di tutto non era con lui, ma con Loriot che m'insegnava il valzer.

Mag. Se fossi tuo padre te lo insegnerei io il valzer col mio battitoio.

Chou. E tutto questo perchè nessuno vuol più ballare con lei (*ridendo*).

Mag. Mocciosa!

Chou. Eh bado assai io a tutte le vostre ciarle.

SCENA III.

La MARIOTTE con biancherie e DETTE.

Mar. (*di buon umore*) Ih! Ih! Quanta gente a lavare!

Yve. Vieni, vieni: c'è posto.

Chou. Sempre per la Mariotte. Quantunque non sia tanto sottile.

Mar. E come tu sei una zenzerina, ci compenseremo a vicenda. Buon giorno, zia, come state?

Mag. Non malaccio, e tu?

Mar. Piuttosto bene, come vedete (*rimboccando le maniche*).

Chou. Oh si vedono, si vedono le sue braccia: ne fa tanta pompa! (*con sarcasmo*)

Mar. Fa tu altrettanto se puoi. Chi ha veduto i pompieri stamattina?

Mag. Penso molto ai pompieri io! Che me ne ho da fare?

Mar. Che aria si danno con quei loro elmi che il signor sindaco ha fatto indorare di nuovo, e luccicano come soli.

Yve. È un sindaco che mette ambizione nella sua carica.

Chou. La non è quella ambizione lì, come dice il papà, che rovinerà il paese, ma piuttosto quella di sua moglie.

Yve. Che ne dite eh? Quanti cappellini! (*ridendo*)
Chou. E quello di domenica, l'avete veduto? E'l grosso pennacchio? Non pareva una bandiera? (*ridendo*)
Mar. Animo, animo! tutte addosso.
Chou. E sua sorella Genovieffa?
Mar. Oh finiamola sulla signora Genovieffa e su la baronessa. Non voglio altri discorsi.
Chou. Perchè sei figlia del custode della loro casa?
Mar. Perchè voglio che tu la finisca (*rizzandosi in piedi e andando a sciorinare la biancheria*).
Chou. Del resto fa una buona custodia tuo padre! E il papà quando è venuto a casa stanotte ne ha viste delle belle!
Mag. Che cosa ha veduto papà Grinchu?
Chou. Ha veduto verso mezzanotte, un'ora....
Mag. Sì, laggiù, mentre tendeva le reti ai pesci del signor barone, per andarli poi a vendere a Parigi coi suoi erbaggi.
Chou. E non è padrone di tender le reti?
Mag. No signora: c'è proibizione e lo sa bene, e papà l'ha già strapazzato parecchie volte.
Chou. Avrebbe fatto meglio tuo padre a strapazzare il giovinotto che passeggiava stanotte nel vostro parco.
Mag. Un giovinotto?
Chou. Già: il mariuolo per uscire saltò il ruscello e piombò dinanzi al papà che gli corse addosso; ma l'altro gli allentò un calcio che lo mandò a gambe in aria nell'acqua, e fuggì senza che papà abbia po-

tuto veder da che parte; il pover' uomo tornò a casa intorsato come la mia biancheria.

Mar. Gli è che in conclusione, papà Grinchu, che avrà alzato il gomito, cascò nell'acqua e inventò poi tutta questa storiella.

Chou. (*al lavatoio*). Non avea bevuto niente affatto; ci vedea benissimo.

Mag. Sarà stato allora qualche cacciatore di frodo.

Chou. Sicuro! Un giovinotto vestito come un milordino.... e ne sia prova il cappello che papà ha raccolto nell'erba.

Yve. È curiosa però!

Mar. E credete a quella buona lingua? Che cos'ha mai da saper lei!...

Chou. Se tu ne sai più di me potresti istruirmi (*con malizia*).

Mar. Io?

Chou. Sì. Tu potresti ben dirne s'era un ladro o un amoroso.

Mar. Un amoroso mio? (*andando a sciorinar la biancheria*).

Chou. Eh tu non hai bisogno di quello là. Tutti i giovani del villaggio ti corrono dietro, e non ne restano più per le altre! Potrebbe ben essere un galante per le signore del castello!

Mar. Linguacciuta! Nemmen quelle rispetti? Ti insegnerò io a parlare (*avventandosi a lei ma trattenuta dalle altre*).

Mag. Quiete! quiete! (*interponendosi*)

Yve. Giudizio! (*c. s.*)

Mar. Vo' buttar in acqua quella peste.

Chou. Pigliami se puoi, e te ne do il permesso *(raccogliendo presto la roba).*

Mar. Aspetta.... aspetta....

Chou. Che tu diventi più magra? Sarebbe un affar troppo lungo *(fugge).*

Mar. A padre e figlia Grinchu bisognerebbe torcere il collo così (*torcendo la biancheria*).

Mag. (*raccogliendo le sue robe*). Ma sei pur buona a scaldarti il sangue! Che te n'importa se il giovinotto ha saltato?

Mar. Ma guarda! C'è di che far perdere il posto a papà. E poi non voglio che si dica male della baronessa e di sua sorella; le son tanto buone!

Yve. Bada molto papà Grinchu a dir roba da chiodi del signor sindaco!

Mar. Per dinci ci sono tante male lingue in questo paese che gli tagliano i panni addosso, che se fossi in lui....

Mag. (*a Pierina*) Su, disutilaccia, raccogli la conchetta, non vedi che cala a fondo? e andiamcene (*via con Pierina*).

Yve. Vado a far colazione. Tu non vieni? *(a Mariotte).*

Mar. Colei mi ha fatto montar in bestia e non ho ancor finito quel che dovevo fare.

Yve. Verrài a prendermi dopo pranzo per andar in piazza?

Mar. Sì, sì, a rivederci.

Yve. A rivederci (*partendo*).

SCENA IV.

MORISSON con tutti gli arnesi da pesca e la MARIOTTE che sciorina le biancherie.

Mor. Le lavandaie han finito: è l'ora che il pesce risale la corrente attratto dalle acque insaponate. Mi pianto qui all'ombra dei salici, e se in un giro di mano non guadagno la colazione....

Mar. Un pescatore!

Mor. Che quadro!... Quel lavatoio, quella biancheria, quelle tinozze. - Oh campestre natura! E pensare che di quest'ora il parigino respira l'aria appestata del bitume, invece di questo balsamico odor di letame e liscivia.

Mar. Ve' che munizioni! (*ridendo alla vista di tutti gli arnesi da pesca*).

Mor. Buon dì, bella figliuola.

Mar. Buon dì, signore. (*ridendo*).

Mor. E anche questa, che fior di campestre natura! (*ammirandola*).

Mar. Vuol pescar qui?

Mor. E me lo domandate!... Se voglio pescare? Non son forse ben munito di ami, di canne e di reti, che non possono competere però cogli ami e colle reti che tendono i vostri begli occhi?

Mar. Capperi! che galante pescatore!

Mor. Bisogna ben ridere un po', n'è vero? Deve piacere anche a voi a ridere. Me ne accorgo io.

Mar. Oh sì. (*ridendo*)

Mor. Ed io!! E ho anche il mio buon perchè d'essere di allegro umore.

Mar. Me ne consolo.

Mor. Non porto più gilet.

Mar. Sta qui tutta la sua felicità?

Mor. È un modo poetico di dirvi che l'ho rotta per sempre con Parigi e le sue criminose pompe.... non son più altro che l'uom dei campi, ingenuo, semplice, senza malizia, un vero villico.

Mar. Le piace tanto la campagna?

Mor. Se mi piace la campagna? E per che cosa ho tenuto commercio per trent'anni di droghe in via del *Bon thon*, se non per riuscire un giorno a comperarmi un casino di campagna dove starmi in tutta libertà, anche in abito mezzo adamitico.

Mar. Ah ella è dunque il signor Morisson?

Mor. Brava! Mario Morisson.

Mar. Che ha comperato il casino dalle persiane verdi e il chiuso annesso alla barba di papà Grinchu, che vi avea posto l'occhio da un pezzo.

Mor. Già.

Mar. E come l'ha abbellito!

Mor. Lo cred'io! - facciata in - simil marmo, vasi in simil - pietra, cancello in simil - bronzo.

Mar. È un fondaiuolo non molto grande, ma bello.

Mor. Un diciasett'are circa; ma che giudiziosa distribuzione di terreno! stalla, barco-stalla, rimessa, cortile, pollaio, porcile, piccionaia, tutto quel che occorre.

Mar. Ih quanta roba!

Mor. E i giardini? Che cosa non c'è ne' miei giardini? boschetti, serre, vasche, cascate d'acqua....

Mar. Parco per la caccia? (*con gentile ironia*).

Mor. Ah! la briccona si burla de' fatti miei. Bene, non importa, purchè si rida: s' ha da ridere; son sempre in vena io di ridere.

Mar. Eppure non le succederà tanto spesso di poter ridere. In quella casa solo, soletto!

Mor. Solo! E non ho io la mia governante, la mia vecchia Francesca, che non mi lasciò mai dacchè ho perduta la buon'anima di mia moglie. E poi mio figlio che di quando in quando verrà a trovarmi!

Mar. Ha un figlio?

Mor. Un pezzo di giovinotto, passato avvocato, spiritoso, colto, bello.

Mar. E le somiglia? (*ridendo*).

Mor. Buffoncella! Vedetelo, e poi ne discorreremo.

Mar. È qui?

Mor. Da ieri a sera. È venuto ad asolare un po' in tempo di vacanza. Eh lo incontrerete, sì, non dubitate. È un mattacchione che naturalmente corre dietro alle belle.

Mar. Ah sì?

Mor. Sì, davvero.

Mar. Allora lo vedremo alla sagra.

Mor. Che sagra?

Mar. Oggi non è la festa di S. Potino, patrono del paese?

Mor. Ho tanto piacer di sapere che c' è un S. Potino. E voi andrete a ballare?

Mar. Se andrò a ballare? Ci s'intende!

Mor. Sicchè tutte quelle vesti, sottane, fazzolettini han da servire per far conquista stassera.

Mar. Oh per far conquiste bisogna imitar le parigine e star piuttosto leggieri. A riverderla, signore, e buona pesca.

Mor. Addio, ragazzotta.... e, dico, guardati dagli adoratori.

Mar. Non corro pericolo se pesco io.... come pesca lei (*via ridendo*).

Mor. Che bel carattere! Che vispa creatura!... Oh è tempo di raccogliersi. Il pesce si stancherà d'aspettarmi. Stiam un po' fermi (*va alla roggia e pesca con grande attenzione*).

SCENA V.

ENRICO e DETTO.

Enr. (*entra dalla destra facendo sparir con un ramo la traccia de' suoi passi*). Sfido il più furbo Moicano a trovar l'orma dei miei passi. Così potessi trovare io il mio cappello che ho lasciato cader ieri saltando! Qualcuno.

Mor. Oh guarda! Enrico! Enrico!

Enr. Tu, papà?

Mor. Sì, e tutto affaccendato a prepararci da da colazione. Non ti muovere.

Enr. S'è attaccato?

Mor. Il pesce no, ma una radice e m'ha rotto l'amo.

Enr. Sin dall'alba dunque sei qui? Ed io che

credevo essermi alzato pel primo nel villaggio. (*guardando sempre attorno per cercar il cappello*)

Mor. Povero parigino! Noi altri compagnoli siamo in piedi al canto del gallo. Che bella ciera ha questo biricchino! Strappa i baci. Hai ben dormito almeno?

Enr. Divinamente.

Mor. Gli è che la prima volta quando non si è avvezzi al letto di campagna.... Ho però udito scricchiolar la porta del giardino verso mezzanotte.... un'ora.

Enr. Già quando tornavo....

Mor. Di dove?

Enr. Dalla passeggiata.

Mor. A un'ora del mattino!

Enr. È proprio così. Faceva il più bel chiaro di luna. Misi il naso alla finestra, e sai bene per chi dà le spalle a Parigi, l'aria dei campi, quegli alberi, quel villaggio ravvolto in una nebbia azzurrastra: insomma non potei tenermi. Un giretto intorno al ruscello.... guarda.... proprio da quella parte.

Mor. Ed ecco poi come si fa a buscarsi un buon raffreddore (*vedendo Enrico che va raccomodando il terreno per far sparir l'orme*). E adesso che cosa fai? Vuoi spaventare il mio pesce?

Enr. Ho finito.

Mor. Che cosa?

Enr. Quell'erbe.... non posso vedere un'erba pesta senza sentir voglia di raddrizzarla.

Mor. Saresti un bel pescatore all'amo tu.

Enr. E di' un po': non avresti trovato un cappello per caso?
Mor. Che cappello?
Enr. Quello che avevo al mio giungere. L'ho lasciato cader stanotte volendo cogliere una canna e non ho mai potuto trovarlo.
Mor. S'è caduto in acqua ha fatto un bel viaggio a quest'ora.
Enr. Meglio.
Mor. Come?
Enr. Per chi lo troverà. Un cappello nuovo! Peccato!
Mor. Sarà fors'anche rimasto tra l'erbe in riva alla gora.
Enr. In ogni modo vo' vedere.... *(p. p.)*
Mor. Ehi.
Enr. Che vuoi?
Mor. Batti l'acqua, mandami in giù il pesce....
Enr. Sì, sì.
Mor. Un'altra cosa. Se ti incontri con belle lavandaie giudizio.
Enr. Ma c'è bisogno di questa raccomandazione?
Mor. Ci conosciamo, buona ditta.
Enr. Quand'ero studente pazienza! Ma adesso, un avvocato! Uh ti pare!
Mor. Con quel muso lì.... dammene un po' ad intendere! Alla tua età ero savio, perchè nessuno mi badava.... Ma con quel frontispizio che t'ho fatto io.... perchè t'ho fatto un bel frontispizio sai?... Chi sa quante ne hai tirate giù.
Enr. Papà, tu sei sublime.
Mor. Sì, ma sta in riga. Qui non siamo a Pa-

rigi; qui bisogna guardare di non farsi romper le ossa da qualche geloso mascalzone. Giudizio per amor del cielo.

Enr. L'avrò, te lo giuro.

Mor. Sì, e poi manterrai il giuramento come ai Pirenei, ove mi dicevi d'andare per liberarti da tutti i pasticci galanti.

Enr. E infatti mi son portato a meraviglia ai Pirenei. Non ho frequentato che le ghiacciaie.

Mor. E la bella dama bruna con la sua bionda sorellina, alle quali per un buon mese facesti una corte spietata, erano due ghiacciaie?

Enr. Chi t'ha detto?

Mor. Oh bella, il servo che ti ho dato alla partenza al solo fine che mi scrivesse come ti giovavano le acque minerali.

Enr. Ah furfante! Ne dubitavo quando l'ho cacciato.

Mor. Troppo tardi. Io già sapeva tutto.

Enr. Tu non sapevi un bel niente, non c'è niente da sapere: un semplicissimo romanzetto. Incontro a Bagneres una damina che viaggia con una sorella e la cameriera. Offro il mio braccio alla dama....

Mor. Una baronessa.... Sappiamo che è una baronessa.

Enr. Bene, sia una baronessa.

Mor. Conquistiamo baronesse adesso *(fisandolo con compiacenza)*.

Enr. E fui galante come debb'esserlo un buon francese. Null'altro.

Mor. Ah null'altro? (*cavando una lettera e leggendo*) « Signore. Ho l'onore di farle sapere che abbiamo preso ieri il nostro ventesimo quinto bicchiere d'acqua minerale, che non ne ha calmati moltissimo; perchè il signor Enrico, che un giorno prima era innamorato della sorella maggiore, mi pare adesso innamoratissimo di tutt'e due. »

Enr. Birbante!

Mor. « A meno che non sia una malizia per aver diritto di esser sempre alle costole della maritata, fingendo di corteggiare la nubile. »

Enr. L'ha indovinata quel Mascarillo.

Mor. E su questo punto, signor figlio, volevo domandarvi spiegazione colazion facendo.

Enr. Bene! sì, papà, è vero.

Mor. Una maritata!

Enr. Uh! un marito più vecchio di lei, un matrimonio di convenienza!

Mor. Bella ragione!

Enr. Poi non l'ho mai veduto quel marito. Non lo conosco nemmeno. Chi ci bada?

Mor. (Mi diventa un Richelieu!) E la sorellina?

Enr. Uh cara quella sorellina! (*vivamente*).

Mor. Facevate lo spasimante anche a quella?

Enr. E lo merita bene.

Mor. E senza amarla!

Enr. Per far la corte ad una donna, e una corte onesta e prudente come la mia, non c'è bisogno d'essere innamorati.

Mor. E tutto questo per servire alla vostra colpevole passione.

Enr. Via, papà, non diciamole troppo grosse. Passione!... Oh come corri! Rettifichiamo le idee. Incontro una donna amabile, virtuosa, ma noiata.... Mi vede! Dunque mi adora! Io non posso difendermi dai suoi begli occhi, ed eccoci tutte due erranti nel paese del Tenero. Galanterie, amoretti, tutto quello che vuoi.... ma passione! non ancora.... un po' di flemma, papà, aspetta....

Mor. Che cosa ho da aspettare?

Enr. Che ella abbia coronata la mia fiamma.

Mor. Ah dunque non?...

Enr. Niente affatto. Al momento in cui le cose cominciavano a prendere buona piega.... una lettera premurosa del marito le richiama.... partono.... ed eccomi bello e ribaltato alla prima stazione del Tenero.

Mor. E non ne sapesti più nulla?

Enr. So.... so dov'è.

Mor. Dove?

Enr. Alla campagna, nei dintorni di Parigi, nelle terre del marito.

Mor. E tu sei corso?...

Enr. No.... no.... ha detto a me stesso. La vedrò poi a Parigi.... Pensiamo ora a villeggiare, e d'allora in poi mi son dato attorno per trovare un casinetto di tuo gusto.

Mor. In un paese che ti accomodasse....

Enr. Qui.... dove si riuniscono tutti i requisiti del pittoresco, dell'igiene, della buona compagnia....

Mor. M'hai fatto diventar possidente.

Enr. Ed eccoci tutti due lontani dalle passioni.

Mor. Respiro. Grazie a Dio siam rimasti platonici.
Enr. Per adesso.
Mor. E per sempre, dovessi, guarda, avvertire il marito.
Enr. Oh questo poi....
Mor. E ne son capace, discolaccio!
Enr. Colpa tua, papà. Perchè farmi sì bello?
Mor. Non è una ragione.
Enr. Vorresti piuttosto che le donne mi sprezzassero?
Mor. Canaglia! Che trovin di meglio se possono.
Enr. Rendi dunque giustizia al tuo capolavoro.
Mor. Scellerato! (*con tutta amorevolezza*).
Enr. E dammi lode se mi mostro degno di tutti i doni di cui vado debitore alla paterna munificenza.
Mor. Furfantaccio! (*c. s.*)
Enr. Pel buon uso che ne so fare!
Mor. Vero demonio!
Enr. Adesso lascia che vada a cercarmi il cappello.... e torno a prenderti per la colazione.
Mor. Ehi mandami in giù il pesce.
Enr. Sì, sì (*partendo*).

SCENA VI.

MORISSON e il BARONE.

Mor. Ho paura che la colazione voglia riescire piuttosto magra. Ma perdo il tempo in ciance.
Bar. (*dall'altra parte della gora, accingendosi a pescare anch'egli*). Già al lavoro?
Mor. Oh, signor sindaco, ho l'onore.... Come sta la signora Baronessa?

Bar. Benissimo. E voi?

Mor. Prospero come la vostra vigna che contemplavo poco fa con invidia.

Bar. Mi saprete poi dire se la bontà delle mie uve corrisponde alla loro bellezza. Vuol andar male pei peri quest'anno. Ne avete qualche pianta?

Mor. Una.

Bar. Bisogna averne cura.

Mor. L'è già intaccata.

Bar. Una rendita fallita. Peccato! Che cosa tenete in mano?

Mor. In mano?

Bar. Sì.

Mor. Una lenza.

Bar. Una lenza? Oh guarda, l'avea preso per un telescopio.

Mor. È un nuovo modello. Ingegnoso ma un po' pesante.

Bar. E vi serve a pigliar qualche cosa?

Mor. Sinora non troppo.

Bar. Vedremo se sarò più fortunato io. Raccogliamoci. Ecco una bella tinca che viene dalla vostra parte.

Mor. L'avrà mandata in giù mio figlio.

Bar. È arrivato?

Mor. Jeri sera.

Bar. Me lo presenterete.

Mor. Più che volontieri, signor sindaco. È buon figliuolo, tanto degno d'essere amato!

Bar. Tanto meglio, tanto meglio.... Oh zitto.... gira.... non vi movete... (*stanno immobili*).

SCENA VII.

I precedenti e GRINCHU, con arnesi rustici da pesca; entra dal ponticello cogli occhi fissi a terra.

Grin. Bisogna che quel folletto si sia alzato all'alba per far sparir le pedate; non ne trovo una.... Ah questa: no, è l'orma d'un zoccolo.... o di qualche bestia bovina.... Oh ma.... ne verrò a capo.... Per adesso, prima di farmi sbarbare per andar a messa, vo' un po'buttar la lenza al posto delle lavandaie.... È un posticciuolo che mi son riserbato, ottimo per pigliar chiozzi se nessuno vi disturba (*canta preparando la lenza*).
Son la donna della barba.

Bar. Zitto!

Grin. Che? (*Vedendo Morisson*). Oh! Il parigino?

Bar. Zitto vi dico.

Grin. Ah signor mio, favorite (*a Morisson*).

Mor. Che cosa?

Grin. Cedetemi il mio posto.

Mor. Che posto?

Grin. Quello dove pesco tutte le mattine.

Mor. Oh senti che pretesa! La sponda dell'acqua non è per tutti?

Grin. La sponda della nostra gora non è nostra? La gora del paese, che attraversa il paese, non è del paese?

Bar. Eh via Grinchu: finiamola (*impazientito*). Il signor Morisson usa di un suo diritto; il posto è del primo occupante. Un'altra volta alzatevi più presto. Adesso lasciateci in pace.

Grin. La va benone. Non basta che i parigini vengano a pigliarci il terreno per fabbricar casini e che so io, non vogliono lasciar nemmeno a quei del paese un po' d'acqua per spassarsi un tantino.

Mor. Non vi pare che abbia pagato abbastanza caro il terreno, grazie a voi che lo facevate salire di prezzo?

Grin. E non l'avete fatto salire anche voi di prezzo per portarmelo via? Io che ci avea posto gli occhi da tanto tempo per fabbricarvi la mia rimessa?

Mor. È superbo questo villano!

Grin. Potevate, giacchè siete parigino, comprar dei terreni a Parigi. Non ve ne son più forse a Parigi, perchè dobbiate venir a molestare la povera gente alla campagna?

Bar. Ma giuraddio! Chi v'ha morso stamattina? siete in vena d'attaccar briga, dite un po'?

Grin. (*irritato*). No, signor sindaco, non è per attaccar briga. Voi, perchè siete parigino, difendete i parigini, ed io dico che tutti i guai del paese derivano da questi signori. Ecco qua, son vent' anni, non c'è da ribattere un giorno, vent' anni belli e sonati che vengo qui a passare tutte le mattine... il sig. Morisson mi porta via i miei pesci che mi vogliono tanto bene e che non aspettano che me.

Bar. Ma non porterà via niente ed io nemmeno, seccatore eterno, se seguitate a strillare così.

Grin. Voglio il mio posto.

Bar. Ed io voglio che tacciate per mille milioni di carabine; la finite sì o no?

Grin. Signor sindaco... i parigini... oh miseria!

Bar. Cosa c' entrano qui i parigini, cocciuto come un mulo! Qui c' è un colonnello di dragoni che vi manderà, se continuate a noiarlo, a far un bagno nella gora per rinfrescarvi il sangue. Avete capito? Silenzio.

Grin. Eh già, già, va bene: oh va benone (*brontolando*).

Mor. Era lì lì per mordere.

Grin. E bisogna tacere, povero Grinchu, e mandarla giù (*c. s.*)!

Bar. Tirate signor Morisson, ne avete preso uno.

Mor. Eccolo (*trionfante alzando la canna*).

Grin. (Un chiozzo! me li pigliano tutti).

Bar. Ed ecco il mio (*alzando pure la canna con un chiozzo sull' amo*).

Grin. (E anche l'altro. Oh abbominazione! Me li portan via tutti) (*disperato*).

Mor. Cominciano adesso, signor sindaco.

Bar. Vengono, vengono.

Grin. (*sul ponte tirando la lenza vuota*). E c'è pure un fiume a Parigi, ed io non vado a pescare a Parigi. E perchè mo' essi vengono qui? E sta lì lì per pigliarne un altro. (*guardando la lenza del barone — starnuta per sviare il pesce*).

Bar. Milla diavoli! Grinchu!

Grin. Non posso nemmeno starnutare?

Bar. Che razza di starnuto, vecchio indemoniato! Voi starnutate apposta.

Grin. Starnuto come posso. Non son parigino;

non so starnutare come la gente di buon genere. Starnuto alla villana io.

Bar. La finiamo, brontolone?

Grin. Non si può più nemmeno starnutare adesso. Ma bene! benone!

Bar. Oh pazienza!

Grin. Siam tanti schiavi qui, tanti negri addirittura.

Bar. Morisson, guardate un po' là?

Mor. Un' anguilla!

Bar. Morde. Zitto (*Grinchu fa un altro verso col naso starnutando. Il barone leva la lenza vuota*).

Mor. Fiasco!

Grin. Non direte che non abbia preso le mie precauzioni per non far rumore.

Bar. Morisson, fatelo andar via, se no la va a finir male.

Mor. Andate in buon'ora.

Grin. E perchè avrei d'andarmene! perchè il sig. Sindaco... Ah bene! bene!

Bar. Non vuoi partire?

Grin. S'egli è il sindaco io sono il luogotenente dei pompieri, io.

Bar. Or ti servo io, luogotenente (*s'allontana a destra*).

Mor. Vuoi andartene? Corpo!...

Grin. Gli che ho da mettermi l'uniforme per la messa so no.... (*p. p.*).

Bar. Un momento e torno (*dal di fuori*).

Grin. Ho sentito il primo tocco. Non c'è tempo da perdere (*fugge al momento in cui il barone sbocca dal ponte*).

Bar. È partito? (*in scena*)

Mor. L' ha data a gambe.

Bar. Tanto meglio; avrei fatto qualche sproposito.

Mor. Ora potremo ripigliare....

Bar. No, la mano mi trema dalla collera. Via non ne parliamo più.

Mor. Signor barone, fate ben presto ad andar in furia.

Bar. Si?... me lo saprete dire da qui ad un anno di villeggiatura.

Mor. Come?

Bar. Che dico un anno! Vedrete se Grinchu non vi fa dare al diavolo in men di quindici giorni.

Mor. Ma che ho fatto a quell'animale?

Bar. Che cosa gli avete fatto? Comperate alla sua barba un terreno che gli sta sul cuore da dieci anni... pescate a suo dispetto dei pesci che ei considera come sua proprietà personale, e domandate che cosa gli avete fatto?

Mor. Ma non ero forse padrone di far tutto ciò?

Bar. Ragione di più. Voi siete un pastorello d'opera buffa, caro vicino. Il tempo vi proverà che se anche aveste fatto nulla a quel villanzone, non vi vedrebbe già più volontieri per la sola ragione ch' egli è un paesano e voi siete un parigino, cioè un usurpatore.

Mor. Usurpatore!

Bar. Ma già. L'idea fondamentale di tutti i villici è questa. La terra è del paesano, la

terra è suo retaggio naturale, creata da Dio al solo scopo di produrre una gran quantità di verdure ch'egli possa poi vendere scorticandoci. Il mio parco, i miei erbati, tutto terreno, secondo lui, opportunissimo alla coltura delle patate, e che si spreca, che gli si truffa. Pensate ora alla crassa ignoranza che spira il suo alito su questo primo strato di malefici istinti, e imaginatevi che bella messe d'ortiche e di cicute il cervello di un Grinchu vi può preparare.

Mor. Ma finalmente non son poi tutti della risma di costui!

Bar. Oh no, ci son delle varietà nella specie. Per esempio, un dieci leghe di qui lontano c'è un vignaiuolo. Il vignaiuolo è un famiglia di questo genere di bestie. Qui la razza principale è costituita dagli ortolani: l'ortolano è un sotto-ordine interessantissimo... Costui va tutte le notti a portar le sue derrate a Parigi, e sotto questo rispetto gli è quasi un cittadino, ma cittadino notturno. La civiltà non gli appare che fra le nebbie del mercato, in mezzo ai lumi appannati ed incerti d'un miriade di lampioni. Da questo imperfetto attrito con Parigi ne deriva lo schifoso impasto d'un villano goffo e d'un parigino corrotto. I difetti naturali dell'uno si fortificano coi vizi artificiali dell'altro, e il villano che non ha portato a Parigi altro odor dei campi fuorchè quello de'suoi cavoli, non riporta a casa dalla gran città che l'ebbrezza dell'acquavite e una canzon da bordello.

Mor. E qui son tutti ortolani?

Bar. Tutti.

Mor. E tutti cattivi?

Bar. Adagio. C'è della brava gente dovunque e poi io non ho detto che la specie sia cattiva; maligna e dispettosa sì però. Grinchu non vi darebbe un buffetto, ma starnuta per non lasciarvi pigliar del pesce. Ecco il mio villano.

Mor. E con sì bella opinione dei vostri amministrati rimanete Sindaco?

Bar. Riderebbero troppo se mi dimettessi.

Mor. Ah avete contro voi?...

Bar. Tutta la comunità.

Mor. Niente meno?

Bar. Rappresentata da quei tre gran testoni: il sullodato Grinchu, Floupin e Tetillard.

Mor. E che cosa avete fatto a costoro?

Bar. Son venuto qua.

Mor. Null' altro?

Bar. È anche troppo. Floupin non me l'ha più perdonata. Conoscete Floupin?

Mor. No.

Bar. Lo conoscerete. Floupin è una notabilità del paese. È lo speziale.

Mor. Ah!

Bar. Uno scorzone anche lui. Ma ha fatto i suoi studi a Parigi, d'onde è tornato in concetto di gran dottore pei suoi compatriotti. Il villano non fa che ammirar questo speziale, l'adora, perchè Floupin gli concede consulti gratuiti nel suo fondaco alla barba della legge, e per far izza al medico che tratta

da somaro calzato e vestito... E Floupin non è soltanto medico, ma bel parlatore, Floupin è filosofo, Floupin è politico, oratore, fa anche dei sermoni spirituali e morali.

Mor. Oh diavolo!

Bar. Accorto, manieroso, furbo, membro influente della fabbriceria, consiglier municipale, sergente dei pompieri, aspirante ad essere sindaco.... e che per conseguenza non ha trovato niente di suo gusto la mia nomina.

Mor. Per Floupin... capisco... ma come avete fatto a inimicarvi Tetillard?

Bar. Tetillard è il droghiere del paese.

Mor. Non c'è che lui.

Bar. E ne abusa vendendoci a prezzi esorbitanti prodotti di sospetta natura. Alla lunga ho dovuto andar in collera e farmi venir da Parigi le droghe che mi abbisognano. Cominciò allora Tetillard a dirsi perseguitato, e Floupin a sparger voce ch'io rovino il commercio locale, e il commercio locale a strillare e un buon terzo del Comune a mostrarmi i denti.

Mor. Per dinci!

Bar. Otto giorni dopo mi saltò la melanconica idea di voler rappattumare le cose con un beneficio al paese. Mosso dal cattivo stato della vecchia tromba per gli incendii, ne faccio venire una nuova sur un modello da Parigi, la regalo al Comune e m'offro collocarla sotto chiave in una delle mie rimesse. Grinchu, come luogotenente dei pompieri,

vuole una chiave della rimessa; è giusto, e gliela faccio consegnare; ed ecco che quell'animale notte e giorno lava, unge la tromba, la manovra, e fa un tal casa del diavolo che mi sfonda una carrozza e mi rovina un cavallo. Ritiro la chiave. Tutto il corpo dei zappatori pompieri, con tanto d'elmo in testa, viene a dimettersi in massa. Mando all' inferno luogotenente, sergente, pompieri e tromba.... ed ecco contro di me tutta la forza armata come già avevo contro di me tutto l'alto commercio.

Mor. Ma mi fate rizzare i capelli in capo, dove arriveremo?

Bar. Non basta ancora. A Floupin per controbilanciar l'effetto della mia tromba saltò in mente di offrire una campana alla parrocchia per sottoscrizione. Dà cento franchi del suo; fa colletta e raccoglie trecento settanta franchi e cinquanta centesimi.

Mor. Non c'è da comperare un sonaglio.

Bar. E l'ho fatto notare al consiglio, proponendogli invece delle campane che già ne rompono anche troppo le orecchie, la compra d' un orologio che serve ben meglio della meridiana della chiesa. Floupin, che è del consiglio, prende la parola e infilza una predica su questo proposito. Egli vede nell' orologio un attentato del moderno progresso che vuol sostituir la meccanica all'azione provvidenziale; l'orologio che riceve il moto dall' oriuolaio, alla meridiana che riceve la luce dall'alto. Io rispondo. La di-

sputa s' infervora. Egli ritira i suoi cento franchi, io ne do mille e fo postare l'orologio. Ma intanto il curato che preferiva la campana, brontola e mette il broncio; mi mette il broncio il vicario, lo scaccino.... ed eccomi in urto con tutta la fabbriceria che non può perdonarmi di darle l' ora esatta, e di provarle che il tempo corre.

Mor. Sicchè dunque, commercio, milizia, clero, tutto?

Bor. Tutto.

Mor. Da tanti nemici chi vi difende?

Bar. Io. Ma non basta ancora: al rinnovarsi del consiglio per le elezioni, chi m'han cacciato fra le gambe oltre Flouquin?... Tetillard, Grinchu, Cassegrain, Gredelu e Loriot.... tutto un consiglio ostile.

Mor. Ah perchè non dirmelo prima, signor barone? Non avrei mai voltato le spalle alla via della Verrerie.

Bar. Che importa? Si combatte, si resiste.... Mi par di tornare alle mie campagne.

Mor. Ma io intanto comincio a capire che qui non sarà un paradiso.

Bar. Che cos'è (*tendendo l'orecchio*)?

Mor. Il primo tocco di messa grande.

Bar. Oh davvero! mi resta appena il tempo di prendere il mio caffè e vestirmi. Da dove entrerò? dal cancello (*indicando la sinistra*). Venite a messa grande, voi, n'è vero?

Mor. Ma, signor sindaco....

Bar. Il giorno della festa, vorreste mancare?

Mor. Bisognerebbe mettere il panciotto.

Bar. E così?

Mor. E sul panciotto ho certe idee....

Bar. Ma e la vita eterna? Animo, animo. A rivederci (*parte*).

Mor. Per me se avessi sui miei amministrati l'idee di quest' amministratore non vorrei certo amministrarli. Tale è la mia convinzione. Ma intanto il pesce....

SCENA IX.

ENRICO e DETTO.

Enr. Eccomi qua ancora. Sai che non ho trovato nulla?

Mor. Ed io non ho preso niente.

Enr. Al diavolo il cappello! Andiamo a far colazione.

Mor. Corro al mulino...

Enr. Per che fare?

Mor. Per comperare del pesce da friggere. Se Francesca mi vede tornar a casa con un sol chiozzo, povero me!

Enr. Che gran cosa! Farem senza del fritto.

Mor. Aspetta. Mi son già inteso a buon conto col mugnaio.

Enr. Ma....

Mor. Vado da lui tutte le mattine. È una precauzione. Non vo' parere un pescatore da poco.

Enr. Allora... (*Morisson esce*).

SCENA X.

ENRICO, PAOLINA, un SERVO sulla terrazza del parco.

Ser. Il signor barone è venuto certo da questa parte per pescare alla lenza.
Pao. Chiamatelo.
Enr. Lei! *(si nasconde per non esser veduto dal servitore, ma tien l'occhio a Paolina)*.
Ser. Signor barone! (*chiamando*).
Pao. Tornate al castello e sonate la campana. Il barone capirà che è aspettato.
Ser. Sì, signora (*via tra gli alberi*).

SCENA XI.

ENRICO e PAOLINA. ENRICO s'avanza con cautela. Un momento di silenzio.

Pao. Siete proprio solo? *(a voce sommessa)*.
Enr. Sì.
Pao. Che imprudenza! Badate!
Enr. Adesso non c'è nulla a temere. Il pericolo vi fu stanotte.
Pao. Che fu? (*inquieta*).
Enr. Lasciando quella parte del parco in cui mi concedeste un convegno per permettermi appena una stretta di mano dopo una separazione di due mesi, ecco comparire il custode che veniva verso di me.
Pao. E vi ha veduto?
Enr. No. Ho fatto un giro, son giunto al ruscello e spiccai un salto andando per mala for-

tuna a cadere sur un poveretto che pescava.

Pao. E allora?

Enr. Voleva colui acchiapparmi, ma con un buon calcio riescii a fuggire e a non essere inseguito.

Pao. Oh sia ringraziato il cielo!

Enr. Nel parapiglia però ho perduto il cappello e nol posso trovare.

Pao. Quell'uomo ha veduto il vostro volto?

Enr. Non credo.

Pao. In ogni modo non vi mostrate. E adesso tornate a casa. Non siete ancora conosciuto nel villaggio. Si potrà credere sia stato qualcuno d'un paese vicino venuto alla sagra. Statevi chiuso tutto il giorno.

Enr. Sì, ma stassera vi troverò?...

Pao. Oh no.

Enr. Non aprirete la porticina del parco?

Pao. Non l'ho aperta che fidandomi alla vostra promessa che m'avreste finalmente restituite quelle lettere: ma la promessa non fu mantenuta.

Enr. Sarebbe bisognato amarvi meno.

Pao. Zitto! non voglio udire quella parola. Ho già anche troppo di che rimproverarmi, e nè stassera, nè domani, nè mai.... mai più ci rivedremo.

Enr. Ah signora!

Pao. Silenzio. Mia sorella viene da questa parte.

Enr. Ma almeno....

Pao. Fuggo! Addio.

Enr. A rivederci.

Pao. No.... non ci vedremo mai più (*fugge a sinistra*).

Enr. Una donna che fugge! Mette la smania di correrle dietro. Che faccia poi davvero? Jeri sera nel parco di cui m'aperse la porticina tremando, sotto quei grand'alberi rischiarati dalla luna, mi parve cento volte più bella che ai Pirenei. E tutto mi ispirava una passione.... un trasporto!... Ed anche la sua freddezza, sì, la sua calcolata freddezza.... « Le mie lettere, mi diceva; non veniste qui che per le mie lettere! restituitemi le mie lettere... » E quell'affettazione di tenermi distante, e quelle due lagrime... perchè due lagrime le ho notate... Terrore, amore, rimorso.... Chi lo sa?... È un tal guazzabuglio il cor delle donne!... Se quel-l'animal di custode non fosse comparso in capo al viale, ne sarei venuto in chiaro. Ah sarebbe la gran bella conquista! E rinunciarvi? Uh! una ridicolaggine. Se riuscissi a penetrar stassera, nel suo parco.... Tutti saranno alla festa.... Sì, sì, troverò ben io il modo di rivederla, di parlarle come ieri, e vivaddio stavolta....

SCENA XII.

ENRICO e GENOVIEFFA dal ponte.

Gen. Che cosa m'han detto ch'era al lavatoio.... Il barone è perduto. Ehi barone, siete perduto? *(scendendo e cercando)*.

Enr. Se il barone è perduto, ecco trovato un amico.

Gen. Ah, voi! voi!
Enr. Io, sì.
Gen. Che bella sorpresa! Quanto vi vedo volontieri!
Enr. Ero ben venuto qui per dirvi altrettanto...
Gen. Davvero? Ma infatti perchè altro motivo sareste qui? Non mi avete dunque dimenticata?
Enr. Oh siete ben sicura di no.
Gen. È vero. V'aspettava. E da tre giorni soprattutto voi non mi uscite mai dalla mente.
Enr. Era un presentimento.
Gen. Ma noi stiamo qui a ciarlare come due vicini sulla porta.
Enr. E siam ben vicini. Mio padre abita sulla piazza.
Gen. Il signor Morisson?
Enr. Sì.
Gen. Voleva dirlo! Questo nome! Sono stata lì lì un venti volte per domandargli se fosse vostro parente: ma non l'ho osato. Diventavo rossa.
Enr. Bene! è mio padre; il mio ottimo papà.
Gen. Oh siam grandi amici!
Enr. L'ho dunque indovinata a consigliargli la compera di questo casinetto.
Gen. Per star qui?
Enr. Per star qui.
Gen. Bel pensiero! Dalla mia camera, sopravvia agli alberi, si può guardare nel vostro giardino.
Enr. Abitate dunque al primo piano?
Gen. Sì, il pian terreno è per mia sorella. Tutta l'ala sinistra...

Enr. Ah le camere della signora di Villepreux sono al pian terreno?

Gen. Verso il giardino, sì; il barone sta dall'altra parte verso corte.

Enr. Benissimo.

Gen. E non avete detto niente a vostro padre? Niente, niente, niente?

Enr. Non ancora, ma domani.

Gen. Avete paura che io non gli piaccia?

Enr. Oh vi pare!

Gen. Vedete, è un istinto: prima del vostro arrivo non sapevo che stretti rapporti corressero tra voi due, eppure tutte le volte che lo incontravo rispondevo al suo saluto col mio più bel sorriso. E quando è venuto a far visita a mia sorella, bisognava vedere che grazia, che amabilità ho spiegato; non ve lo potreste imaginare. Genovieffa, almanaccavo tra me, procura piacere a quest'uomo; c'è il tuo tornacconto: e credo proprio, modestia a parte, d'esservi riuscita.

Enr. Ne sono sicuro.

Gen. Poi è sì buono, deve amarvi tanto!

Enr. Oh sì.

Gen. Vi vizia, sicuro.

Enr. Un pochetto.

Gen. E voi ne abusate.

Enr. Qualche volta.

Gen. Oh non va bene, signorino. Ed è proprio vero che non bisogna lasciare scorgere alla gente d'amarla troppo. Ecco poi quel che accade. — Ma io! vedete un po' come so dissimulare con voi.

Enr. Ma sicuro, è vero: voi mi tenete in soggezione; vi trovo fredda.... contegnosa.

Gen. Ah sì eh? (*cambiando modi*). Mi par d'essere sin troppo ardita.

Pao. Genovieffa! (*chiamando di dentro*).

Gen. Mia sorella mi chiama. Scappo via.

Enr. Diggià? (Che, la volesse finire con un matrimonio?)

Gen. Adesso che ci penso, fate il giro intorno al cancello. Mia sorella vi presenterà al barone.

Enr. Non ancora.

Gen. Perchè?

Enr. Ve lo dirò un'altra volta.

Gen. Bisogna pure che dica a mia sorella d'avervi veduto.

Enr. Per qual ragione?

Gen. Oh non mi piacciono le bugie; e poi perchè tanti misteri? Ci siamo incontrati ai Pirenei; m'avete fatto la corte in segreto; io son nubile, voi celibe: abbiam formato i più bei progetti! Voi domandate la mia mano, vi sarà conceduta e saremo felici. La cosa non potrebbe essere nè più semplice nè più naturale.

Enr. Sì, sì.

Gen. Bene! confesserò dunque tutto a mia sorella.

Enr. Oggi no, ve ne prego.

Gen. Ma quando? Quando tornerete?

Enr. Il più presto possibile.

Gen. Domani?

Enr. Domani.

Gen. Con vostro padre. Bene, allora prendete la chiave (*gettandogli la chiave*).

Enr. La chiave?

Gen. *(indicando a destra la porta da cui è entrata)* Sì, della porticina verde. Accorcia la strada della metà; e come spero che verrete tutti i giorni e magari due volte invece d'una...

Enr. Ah certo.

Gen. Perchè non mi piace parlarvi a questo modo. Par che facciamo all'amore sugli abissi.

Enr. Come ai Pirenei.

Gen. Ai Pirenei mi davate braccio, e qui non potete nemmeno darmi la mano.

Enr. Chi sa poi.... *(per avvicinarsele)*

Gen. Non lo tentate, non voglio, cadrete.

Enr. No.

Gen. Sì, vi dico. Vo' piuttosto fuggire per torvene la tentazione. Fuggo.... fuggo.... *(esce correndo)*.

Enr. In parola d'onore se sto con lei un quarto d'ora.... sento che ne sono innamorato. E sarebbe un partito ragionevole. E un giovane di proposito chiuderebbe il cuore all'amor colpevole e l'aprirebbe all'amor puro che gli si offre con tanta gentilezza.... Ma io del giudizio non ne ho da vendere. Dove sarà caduta la chiave? *(cercandola)*

SCENA XIII.

GRINCHU con una rete e DETTO, poi MÒRISSON.

Grin. Oh perdinci! non sia mai detto ch'io non abbia il fritto per S. Potino.

Enr. Eccola *(raccoglie la chiave)*.

Grin. Eh? Un giovinotto! (*va non visto a prendere fra l' erbe un cappello che tien nascosto dietro le reni*).

Enr. Sento un rimorso.... (*riponendo la chiave e guardando dalla parte dov'è uscita Genovieffa*).

Grin. (Il soprabito!...) (*ad Enrico che si volta sorpreso*). Che cosa cercavate poco fa? Questo forse?

Enr. Il mio cappello! (*storditamente*).

Grin. È lui! (*trionfante*).

Enr. Cioè, no.... no.... niente affatto (*riavendosi*).

Grin. Sì, sì, pigliate (*sbarrandogli il passo e presentandogli il cappello nell' indietreggiar verso il ponte*).

Enr. Va al diavolo, gaglioffo (*fugge*).

Grin. Ih! (*nell' inseguirlo casca nella roggia dalla destra*).

Mor. Ecco i chiozzi.... Ehi, Enrico!... (*Grinchu intanto esce dall'acqua impastricciato d'erbe e di fango*). Che storia è questa?

Grin. Ah canaglia!.. canaglia di parigino (*furente*)!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una piazza di villaggio. — A sinistra sul davanti bottega di barbiere e a destra bottega di droghiere. — A sinistra in fondo spezieria.

SCENA I.

Papà e mamma BUISSON, CABASSUD, TROUSSEMAIN, CAILLOUX, ONORATO PIPART, COURTECUISSE, papà PIPART, villani e villane. - TETILLARD nella sua bottega.

All'alzarsi della tela papà PIPART è seduto sur una seggiola e mamma BUISSON gli fa la barba: gli altri aggruppati o seduti aspettano a lor volta sulla soglia della bottega; TROUSSEMAIN seduto per terra, legge un vecchio giornale. COURTECUISSE fuma. CAILLOUX e ONORATO giuocano. Sulla bottega un grande affisso colle parole:

Festa patronale di Bouzy-le-Tetu.

M. Buis. Eh, Buisson! *(facendo la barba).*
Buis. Che c'è? *(di dentro).*
M. Buis. Prepara il catino per papà Pipart.
Buis. Preparalo tu: ho sotto Gredelu io.
M. Buis. Sagra indiavolata! c'è da diventar matti.
Court. Insomma, spicciamoci. Ohe, comare, andate ben adagio; non la finiremo mai.
Pip. Hai premura tu; fai parte della cerimonia?
Court. Te', non ho da far partire i razzi io.
Trous. Ma corpo d'un cane, non chiacchierate tanto, papà Pipart, o non ne verremo mai a capo.
M. Buis. Vuoi venir qua tu a far quel che faccio io? Pare ch'io mi diverta. Puoi ben leggere intanto il tuo giornale.

Trous. Roba fresca il vostro giornale! L'è del gennaio.
Cail. Allora a che cosa serve?
M. Buis. A imparar a leggere.
Pip. Per tutti i diavoli! Badate!...
M. Buis. È un furuncoletto. — A chi tocca?
Court. A me.
Tet. A me (*correndo dalla bottega*).
Cail. Un momento. Dopo il figlio di mio padre (*saltando in piedi*).
Tet. Levati di là, son due ore che aspetto.
Cail. Nella vostra bottega sarà.
Tet. Ora è la mia volta. Ero già venuto pel primo, n'è vero? (*alla Buisson*)
M. Buis. Sbrigatevela fra voi altri: purchè non perda tempo.
Cail. Presto, mamma.
Tet. Monello, va. Per far credere che ha barba al mento.
Cail. Ne ho più di voi.
Court. E poi perchè farvi la barba, papà Tetillard, se vi dovete a momenti vestir da zappatore? (*ironico*).
Tet. Perchè così mi pare e piace.
Court. Avete una sì bella barba, fatta venir apposta da Parigi: non se n'è mai vista la compagna (*c. s.*).
Tet. La finisci di divertirti alle mie spalle?
Cail. Lascialo dire: l'ha anche con me.
Court. Con te, io?
Cail. Sì, perchè sono entrato in casa del signor Morisson come giardiniere, e volevate quel posto per vostro nipote Loriot.

Buis. Presto il sapone.
M. Buis. Sullo scannello.
Buis. Dove? (*nel cercare affrettato, fa cadere scannello, catino, ecc.*).
M. Buis. Ah pentolone!
Buis. Non avevi altro luogo da metterlo?
M. Buis. Sul naso forse?
Buis. Te lo pesterò io il naso.
Court. Animo! animo! le mani a casa, adesso, e pensiamo alla barba (*interponendosi. Buisson entra in bottega*).
M. Buis. Gaglioffaccio! è già ubbriaco (*agitando il rasoio*).
Cail. Attenti!
M. Buis. Non ti taglio, no, sei troppo duro di pelle.
Buis. A chi tocca? (*di dentro*).
Villani. A me (*premurosi*).
Onor. A me, pei capelli.
Buis. Oggi non taglio capelli: faccio soltanto la barba.
Onor. Allora andrò a batter l'appello (*esce*).
Court. Sotto voi, Tetillard: io preferisco la mano di donna.
Tet. Son qua.
Una donna. Signor Tetillard! del formaggio (*sulla soglia della bottega*).
Tet. Vengo subito (*corre in bottega*).
Court. Mancavan le donne!

SCENA II.

CHOUCHOU, la MARIOTTE e DETTI.

Chou. Signor Buisson (*frettolosa*).

M. Buis. Che c'è?
Court. Non si passa adesso. Venite a farci perder tempo.
Chou. Eh tiratevi in là.
Mar. Quanta gente! *(entrando)*
Court. Oh la Mariotte! la Mariotte! *(fermandola sulla soglia)*
Villani. Buon dì, Mariotte! (*le si fanno attorno*)
Mar. Giù le zampe!... Ehi papà Buisson!
Chou. E tutti attorno a lei! *(con invidia)*
M. Buis. Vieni anche tu a romperci la testa?
Chou. Il mio *chignon* che ho dato da pettinare.
M. Buis. Dálle il suo *chignon* e che se ne vada.
Buis. Venga qui. (*dal di dentro*)
Chou. Largo a me. *(passa d'improvviso in bottega fra quelli che stavano sulla porta*)
Mar. Ehi un vasetto di pomata, papà Buisson. (*che ha fatto star a segno i suoi adoratori)*
Court. Di che qualità, cuor mio?
Mar. Di rose.
Court. Buisson, un vasetto della tua pomata di rose.
Pip. Oh non si perde colui *(ridendo).*
Trous. Ha un certo *chic! (con invidia)*
Court. Ecco la pomata. *(dando il vasetto a Mar.)* Ho da farvi vedere come si applica? *(fa per baciarla*)
Mar. Si applica così. (*gli dà uno schiaffo e fugge ridendo*)
Court. Passa via! (*fregandosi la guancia*)
Tutti Ah! ah! (*ridendo*)
Pip. Poco male.
Cail. Sì, ha fatto un fracasso come fosse andato in aria un cartoccio d'artificio!

Tutti. Ah! ah! (*ridendo. - S'ode il tamburo*)
Chou. Oh l'appello dei pompieri! (*uscendo di bottega*)
Cail. Bagattelle! A gambe! (*via*)
Court. Anch'io.
Pip. E si ha una guancia già bell'e insaponata. (*ridendo*)
Court. Oh uno schiaffo.... Merita un bacio, e stassera al ballo mi pagherà! (*corre via*)
M. Buis. Fannullone! non buono ad altro che a fumar la pipa, asciugar bicchieri e far l'asino alle ragazze.
Cail. A chi tocca? (*alzandosi*)

SCENA III.

GRINCHU e la BUISSON.

Grin. (*mezzo vestito da pompiere e furibondo*) A me, per mille diavoli! Senti l'appello adesso! Perchè mo batte l'appello quella marmotta di tuo figlio!
Pip. Ohe, bada come parli.
Grin. Io non gli ho detto di battere. Sono il luogotenente dei pompieri, o uno stivale?
Pip. Batte all'ora debita, e così?
Grin. L'ora debita è quella che voglio io. Io sono il luogotenente e quando non ho fatto la barba non c'è ora che tenga!
Pip. Se il sergente ha comandato di battere...
Grin. Il signor Flouquin non gliel'ha detto.
Cail. Non gliel'ha detto infatti.
Pip. Sì, vi dico.
Grin. No, per tutti i diavoli. S'han d'avere

tanti fastidi per quei ciucci di borghesi! *(sedendo per farsi la barba)*
M. Buis. Oh, papà Grinchu, che odore avete indosso?
Grin. Io?
M. Buis. Ma sì: sapete di melma che ammorba.
Grin. Sarà odor di erbaggi.
Pip. Par l'odor della gora quando è asciutta pel gran caldo!
Grin. Son asciutto io da stamattina.
Cail. Burlone, non direte altrettanto stassera.
Grin. Tutto quel che volete; ma dov'è papà Buisson?
Buis. Eccomi *(uscendo col cappello in testa e mettendosi il soprabito)*
Cail. E il padrone? *(sottovoce)*
Buis. Vengo subito.
Grin. Oh bravo! Spicciamoci *(senza guardarlo)*.
Buis. Vado vado *(via correndo)*.
Grin. E dove corre? *(stupefatto)*
M. Buis. A far la barba al borghese sulla piazza, al signor Morisson.
Grin. Al parigino?
Cail. Sì, al mio padrone.
Grin. Come, vengo qua per farmi la barba e mi pianta pel parigino?
M. Buis. Non gridate, neh, son qua io.
Grin. Non so che farmi di voi. Vengo dal barbiere e non dalla barbiera. Sono un uomo e voglio esser sbarbato da un uomo.
M. Buis. E ha da perdere per voi i suoi avventori borghesi?
Grin. Ah i borghesi, parolona ch'empie la bocca!

I borghesi, i parigini!... e i figli del paese ch' han coll' ugne dissodata la terra municipale per far sbucciar la messe e la vendemmia, si tengan la barba lunga. Ma questo, in tanta malora, è terreno nostro o dei parigini?

M. Buis. Ma quando avrete ben ben strillato....

Grin. E la vi par cosa da nulla eh a voi altri? *(a Pipart, Cailloux e Tetillard).* Non vedete dove andiamo a riescire?... e che finiremo col non essere più padroni in casa nostra?

Cail. Ma però Grinchu....

M. Buis. In fin dei conti il parigino ha la barba anch'egli come voi.

Grin. Ah mi sostenete così voi altri? Come il sindaco. Allora, sappiate bene, che se fra cinque minuti Buisson non m' ha fatta la barba, io non comando pompieri alla messa grande.

Tutti. Oh!

Grin. Proibisco di marciare alla compagnia, proibisco a quel mostriccio di vostro figlio di batter l'appello, sfondo il tamburo, l'elmo, e se coi vostri fuochi artificiali, appiccaste incendio al paese, stassera, non metto in moto le trombe.

Tutti. Oh!

Tet. E tutto questo per una barba!

Grin. Per mille diavoli, si vedrà che cosa sia un par mio che ha la coscienza del proprio dovere.

Tet. Nascerà uno scandalo.

M. Buis. Correte subito a cercar Buisson (*a Cail.*).
Cail. Se fossi matto! Il padrone mi caccierebbe.
M. Buis. Corro io (*esce*).
Grin. Cinque minuti. Siamo intesi! (*sedendo in aria eroica*).

SCENA IV.

FLOUPIN con calotta in testa e penna all'orecchio, palandrana da speziale e pantaloni da pompiere.

Flou. Che cosa succede qui?
Pip. Eh, signor Flouquin! È Grinchu che fa un fracasso indiavolato per la sua barba.
Flou. Per tutto ciò? Ho udito gridare, dicevo fra me stesso scrivendo: Non è possibile. Bisogna che accoppino qualcheduno. Perchè non accorrono a impedire? Ma quando ho veduto che la faccenda andava in lungo e che non potevo studiare, ho esclamato: La cosa è incomoda. Andrò io. Or bene, che c'è con questa barba?
Grin. C'è, c'è che restano soli tre minuti.
Flou. Che cosa dice?
Pip. Dice che il secondo tocco di messa grande è sonato.... ed io vado a mettere il tricorno e il budriere.
Flou. Il secondo tocco, di già? Per dinci! non sono all'ordine nemmen io. Corri a casa e di' a mia moglie che ti consegni il mio uniforme e i miei fornimenti.
Cail. Sì, signore (*p. p.*).
Flou. Tè, le metterai sul mio scrittoio (*consegnandogli delle carte*). E bada a non per-

der nulla.... è la minuta del mio sermone spirituale *(Cailloux parte)*.

Tet. Il vostro sermone!

Flou. Sì, che leggerò testè nella sala della scuola in occasione della festa; un argomento novissimo. Il lusso.

Tet. Ah!

Flou. Il lusso delle villane.

Grin. I minuti son passati e me ne vado.

Flou. Va bene, andate a mettervi l'elmo, e fatevi poi sbarbare per venire a prendere i miei ordini.

Grin. Non metterò l'elmo e comanderete i pompieri da solo. Non vo' a messa grande.

Flou. Non va a messa grande? *(stupefatto)*.

Grin. Colla barba lunga non fo onore alla comune.

Tet. E tutto questo perchè Buisson è andato a far la barba al signor Morisson prima di lui.

Grin. E non ho forse ragione? corpo di me stesso! Non basta a quel signor borghese portarmi via il terreno, portarmi via i pesci....

Flou. Vi porta via i pesci?

Grin. Già, piantandosi come ha fatto stamattina al mio posto per pescare. E il signor sindaco, cospettonaccio! gli dà anche ragione.

Flou. Eh non mi meraviglio. Un parigino! sostiene i suoi compatriotti! *(sorridendo con malignità)*.

Grin. Li sostiene, ed è l' infamia delle infamie.

Flou. Ma sapete bene, il signor sindaco.... è meglio non parlare.... lasciamola lì.

Tet. Sì, sì, lasciamola lì.

Flou. Un uomo che.... e poi già.... e come se non bastasse.... ma è tanto....

Tet. e *Grin*. Dite bene. Parlate come un libro stampato. È cosa chiara.

Flou. È vero, verissimo, ed ecco che cosa vuol dire aver un sindaco che non sia del territorio.

Tet. Sicuro che se fosse uno dei nostri....

Flou. Le cose andrebbero a gonfie vele.... Per esempio Cassegrain il fabbro ferraio, o Gredelu....

Grin. Ci ho poca fede in Gredelu io.

Flou. O io.... io.... io piuttosto. L'è un'idea che mi salta di botto in testa e che potrebbe anche non esser cattiva.

Grin. (*colpito dall'idea*). Ah per dinci!.. lo credo... Un uomo come voi che ha tanti mezzi..

Flou. Ho, sì, qualche mezzo io.... (*con una certa soddisfazione*)

Tet. Da voi non bazzicano parigini.

Grin. Mentre invece quel barone....

Flou. Io non avrei trattato i zappatori pompieri con tanta durezza, con tanto cinismo, con tanta mancanza di tatto.

Grin. In che bel modo ne ha trattati colui!

Flou. Nè sarei stato io a dar l'esempio a tutti i borghesi di far venir le droghe da Parigi, sotto pretesto che quelle di Bouzy-le-Tetu, son falsificate e manipolate da Tetillard.

Tet. Me la sono legata al dito quella calunnia.

Flou. Adagio. La falsificazione, la manipolazione... sta veramente.... perchè io che ho analizzato il suo zuccaro in polvere, vi ho trovato....

Tet. Nel mio zuccaro?
Flou. Sì, ma... le non son cose da andarsi a spampanar colla tromba... Si mettono in tacere per l'onor del comune.
Tet. Già, si tace.
Flou. Ma io, io son figliuol del paese. Siamo stati insieme a scuola.
Grin. Già.
Flou. Ne ho approfittato... io solo... è vero. Voi altri no, poveretti... ma non è colpa vostra! Qui c'era del duro (*toccandogli il capo*) ed io mo' invece... dotato di tanto talento...
Gr. e *Tet.* Già, già.
Flou. Ebbène... e per questo son forse superbo? So che per educazione e per ingegno c'è un abisso fra voi e me... eppur da buon pastricciano vi porgo le mani, prendo parte ai vostri giuochi.... mi piace esser popolare... e ciò perchè negli uomini di proposito pari miei, il sapere non ammazza il cuore... tutt'altro.
Tet. e *Gr.* Che caro signor Floupin!
Flou. Invece il vostro sindaco.... V'è noto che cosa fa il vostro sindaco.
Tet. e *Gr.* Che cosa fa?
Flou. Attira qua i borghesi, gli istiga a comprar terreni e cacciarne noi.
Tet. Ah!
Flou. Sicuro... Nol vedete? Omai siamo invasi dai parigini; anzi sto in proposito preparando un sermone...
Tet. Ah!
Flou. È un opuscoletto con quest'epigrafe « che

cosa è adesso il parigino? Tutto. Che cosa dovrebb'essere? Nulla — Il villico che cos'è? Nulla — Che cosa dovrebb'essere? Tutto.

Grin. Ecco, ecco quel che ci vuole. (*entusiasmato.*)

Flou. Primo capitolo. Dell' origine del Parigino. Non ne ha. — Secondo capitolo. Suo carattere, leggero, frivolo incostante, sempre in pesca di nuovi piaceri, e sedotto dalla dolcezza del nostro clima e dei nostri costumi, al Parigino saltò in mente d'amar la campagna, e mise la villeggiatura alla moda; dal che la prodigiosa quantità di casini e casinetti, ove alla primavera veggiamo il borghese magro, sfinito, patito, lavorare a gran fatica un ingrato terreno che non vuol corrispondere ai suoi sforzi da dilettante, e ritemprare nelle balsamiche emanazioni dei campi i suoi organi indeboliti dagli stravizzi dell'inverno.

Tet. Bello! (*con entusiasmo*).

Flou. Zitto. Terzo capitolo. — Suoi costumi k. abbominevoli. La presenza del Parigino nei nostri paesi forma un vero pericolo pei costumi locali... tanto puri! oh gran Dio sì puri prima del suo arrivo. — A lui deve darsi colpa della cresciuta civetteria negli uomini, del continuo ubbriacarsi delle donne... cioè no... dell'ubbriacarsi degli uomini e della civetteria delle donne. Finalmente, ultimo capitolo... Espedienti opportuni a combatterlo.

Tet. Le mie droghe.

Flou. Non ci vuol tanto; basta preparar qui ad essi un piccolo inferno e ne faranno tutti il favore di sbarazzarci di loro.

Tet. (*Vivamente*). Tutti? Grazie tante! e la mia bottega!

Grin. La tua bottega!

Flou. Ma se...

Tet. Quando non ci saran più borghesi, mi darai tu da vivere col grosso guadagno che mi procuri di sei soldi di sale e quattro libbre di candele al mese?

Flou. Eppure...

Grin. Sei sempre un venduto anche tu; sei un parigino.

Flou. Ma voi altri...

Tet. Te ne infischi tu perchè porti i tuoi erbaggi a Parigi.

Flou. Zitto là. Vedo che coi pari vostri si getta il ranno e il sapone. Se m'aveste lasciato parlare avreste capito, speriamo, che il mio sistema non intende nè a tiranneggiarli nè ad espellerli; che rimarrebbe farmacia e drogheria.

Tet. Diavolo! (*approvando*).

Flou. Ma tende a tenerli in riga con un sistema di compressione municipale che non verrà maipraticato se non quando sarò sindaco io.

Tet. E perchè voi lo siate...

Grin. Non debbe più esserlo egli.

Flou. E perchè egli non lo sia più.

Grin. Bisogna che lo siate voi.

Flou. E come trovare un espediente?

Grin. La più spiccia è quella di fargli una se-

renata a modo con padelle, cocci, e urli e fischi sul conto di quanto sta notte è accaduto nel suo parco.

Flou. e *Tet.* Eh! (*con gran curiosità*).

Grin. Credo di sapere qualche cosa, io (*ridendo e contento di sè*).

Flou. Udiamo, udiamo.

Grin. Stanotte, mentre pescavo nella roggia, un giovinotto mi è cascato sulle spalle.

Tet. Un borghese?

Grin. Un parigino di certo... ho palpato il panno del suo abito ed era finissimo.

Flou. E la faccia?

Grin. Non l'ho veduta... mi regalò d'un calcio così potente, che andai a capitombolo nell'acqua.

Flou. E fuggì?

Grin. Ma l'ho trovato allo stesso posto non sarà una mezz'ora.

Tet. Oh!

Flou. E stavolta la sua faccia...

Grin. L'ho veduta, quantunque m'abbia mandato a pigliare un altro bagno.

Flou. Oh! oh! (*maravigliato*).

Tet. Quella buona ditta là col suo soprabito di panno fino non va a zonzo la notte per rubar pomi.

Grin. Mentre che la signora baronessa e sua sorella... (*con malignità*).

Flou. La baronessa soprattutto.

Tet. Perchè...

Flou. Ah la baronessa è più... sì, sì... e poi come si dice...

Grin. Sarebbe forse un galante? (*contentissimo*).
Flou. Se è un parigino non potrebbe esser altro.
Tet. Che scoperta!... (*fregandosi le mani*).
Grin. E il sindaco dunque sarebbe?.. Ah per mille diavoli!...
Flou. (*giubilante*). Come, sarebbe?... Ma... sapete voi, signori, che l'è una faccenda grave questa? (*affettando serietà*).
Gr. e *Tet.* Ah! (*serii*).
Flou. Sapete? Parlo qui a consiglieri municipali... sapete che non possiamo permettere al primo magistrato della comune, al sindaco, di rappresentarci in quel tal modo?
Grin. Sarebbe pel nostro paese... sarebbe...
Flou. Zitto là, e procediamo con rigore all'esame dei fatti. Tiriam fuori se si può un delitto flagrante, luminoso, rimbombante... dopo di che vedremo d'addolcir la pillola al signor sindaco e agevolargli la dimissione e l'immediato sgombro.
Tet. Già, già.
Flou. Ma prima di tutto bisognerebbe sapere chi è il giovane.
Gr. e *Fett.* Sicuro.
Flou. Se è del paese, o se vi è capitato per la festa.
Gr. e *Tet.* Già.
Flou. E perciò informarsi, ed esplorar ben bene dovunque, sulla piazza, in chiesa, per le contrade.
Gr. e *Tet.* È detta.
Flou. E dopo messa ci consulteremo, facendo colazione in casa mia, e stenderemo una petizioncella al signor prefetto.

Grin. Questo è parlar bene!

Tet. I pompieri! (*udendo il tamburo che s' accosta, va loro incontro con Grin.*)

Flou. *(da sè)* Dar loro da colazione!... mi secca un po'... ma è necessario, è necessario! (*a Grinchu*). La gioventù ama gli apparati guerrieri.... date d' occhio...

Grin. Darò d' occhio. (*Il tamburo e la banda si avvicinano*).

SCENA V.

CAILLOUX, CHOUCHOU E DETTI.

Chou. Ecco i pompieri. Papà, presto. (*Grinchu entra nelle quinte a destra a vestirsi*).

Cail. Signor Floupin, i vostri arnesi.

Tet. (*corre alla bottega*) Il mio grembiale, la mia ascia!

Flou. La mia sciabola, il mio elmo (*a Caill. che l'aiuta a vestirsi*).

Cail. C'è anche la banda del paese.

Flou. Siamo all'ordine, Tetillard? *(allacciandosi il cinturino.)*

Tet. Sì, sergente (*tornando in arnese da zappatore*).

Cail. E la vostra barba?

Tet. Per dinci! la mia barba, è vero?

Cail. Ve la porto subito. (*Corre in bottega dal droghiere e torna con la barba che adatta a Tet.*).

Flou. E voi, Grinchu?

Grin. Presente. (*Viene in scena in arnese da pompiere*) Siam pronti.

Flou. e *Tet.* Eccoci in ordine.

SCENA VI.

I precedenti, CABASSUD, TROUSSEMAIN, COURTECUISSE, LORIOT, ecc., da *zappatori pompieri* — PIPART figlio, *da tamburino* — PIPART padre, *da guardia campestre* — *Banda campestre* — MARIOTTE, YVELINE, CHOUCHOU — *Il corteggio entra preceduto dalla banda e dal tamburo.*

Grin. Bene bene! Halte!

Flou. (*arringando*) Zappatori pompieri: Questo giorno farà epoca nei vostri annali. Grandi peripezie sopportaste. Ma fidate in me... sta a me curare le vostre piaghe, pensate voi a porvi all' altezza delle circostanze... che ancora non sapete quali sieno.

Zapp. Viva il sergente!

Flou. Grazie. (*Floupin, Grinchu e Tet. fanno gruppo da sè sul davanti della scena — piano a Grinchu:*) Nessun giovane?

Grin. Ho un bel dar d'occhio, non vedo nessuno. S'asconde il galletto.

Tet. Sarà forse in chiesa.

Flou. Vedremo.

Grin. Ai vostri posti. (*Il tamburo suona*). (*a Buisson che accorre vestito da pompiere*) Ah sei qua, ciondolone?

Buiss. Non ci ho colpa io, luogotenente... dopo quel borghese m' è toccato sbarbare suo figlio.

Flou. Gr. e *Tet.* Suo figlio!

Buiss. Capitato ieri da Parigi.

Tet. e *Flou.* È lui!

Grin. È lui! Buono.

Flou. Zitto per adesso. E come i tanto famosi tre svizzeri... dei quali non mi ricordo più il nome... giuriamo di riconquistare oggi stesso l'indipendenza della nostra patria. Giuriamo.

Tet. e *Flou.* Giuriamo!

Grin. Per mille diavoli! (*giurando*).

Flou. Che ti portino! Cosa c'entrano i diavoli! (*stendendo la mano*). Unione.

Tet. Accorgimento (*traendo la spada e comandando.*)

Grin. E vendetta. *Attention! Portez armes! Marche!*

(*Sfilano e partono in ordine*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala di campagna in casa del barone — In fondo porta vetriata che mette sul parco — A dritta porta della camera della baronessa — Altra porta a sinistra — Tavolo in mezzo. — È quasi sera.

SCENA I.

Il BARONE, PAOLINA, GENOVIEFFA, GRANDMENIL, MARIOTTE, BOUTILLÉ *aggiunto*. Il DOTTORE. Signori e signore *in gran toelette*. SERVI *in gran livrea*.

(*Il Barone, Grandmenil, il Dottore: a destra intorno a un tavolo. Genovieffa serve loro il caffè. Gli altri invitati stanno intorno a Paolina. Mariotte in fondo distribuisce mazzetti alle signore*).

Bar. Fumate, signor aggiunto?

Bout. Quando mia moglie me lo permette.

Bar. Oh, lo permetterà oggi. E voi signor commissario?

Grand. Mille grazie, prenderò piuttosto una seconda tazza di caffè (*Gen. fa segno a Mariotte ed escono*). Sono obbligato a vegliare sta notte.

Bar. Per la festa?

Grand. No. Per l'affare Thibaudin.

Bar. Ah ne ho udito discorrere. Un assassinio, n'è vero?

Paol. Qui? (*accostandosi*).

Grand. Vicinissimo. Alla cascina delle Cialde.

Paol. Malfattori?

Grand. No, signora, una vendetta di marito. Thibaudin ha sorpreso la moglie con un

famiglio... e in fede mia! ha ucciso l'amante in modo spaventevole, a colpi di falce.

Paol. Oh che orrore! E la moglie?

Grand. La moglie l'ha passata bene.

Bar. E qui sta il torto: perchè in fin dei conti chi ha più colpa è la donna.

Bout. E perdonereste all'amante?

Bar. Nemmen per sogno. Prima la moglie poi l'amante, o al più tutti e due insieme. Thibaudin è stato un baggeo. Già che era sul falciare dovea falciarli tutte e due senza misericordia.

Bout. Oh! oh! come siete severo signor sindaco!

Bar. Sì, quand'occorre (*ridendo*). Prendete del kirsch, Boutillé.

Boul. E la signora baronessa si sarebbe imaginata mai d'aver un marito così tremendo? (*scherzoso*).

Bar. La Baronessa la pensa come me, non è vero?

Paol. Sì certo...

Bar. Che cosa avete, Paolina? Siete pallida all'eccesso.

Paol. L'emicrania che non mi lascia mai.... l'odor del zigaro...

Bar. Ah scusate: dimentico che sono nelle vostre stanze e due passi distante dalla vostra camera.

Paol. No, no, restate. Vado io a prender aria.

Dott. Se volete accettare il mio braccio...

Bar. (*premurosamente*). V'è cessata la febbre almeno? Vedete, dottore...

Paol. Oh non credo aver febbre.
Dott. Un po' frequente il polso. Ma tre ore di buon sonno...
Bar. Non contate d' andar al ballo?
Paol. No certo.
Bar. Come vi piace.
Grand. Che bel fornimento di diamanti ha la baronessa!
Bar. Diamanti! Sì. Floupin li ha trattati a dovere questo dopo pranzo.
Bout. Ah dunque è stato recitato il famoso sermone?...
Bar. E come! C'è mancato poco lo portassero in trionfo. Gli uomini però, le donne no.
Gen. (*seguita da Mariotte*). Ecco il caffè, signor Grandmenil.
Grand. Oh signorina!
Bar. Mariotte, del rhum: (*a Gen.*) sai, carina, che la baronessa non andrà al ballo?
Gen. Allora vi andrò colla sig. Boutillé.
Bar. Brava. Ed io mi metterò a letto.
Gen. Perchè poi tutto il Comune dica che non vi fate vedere alla festa per boria. L' ha già tanto con voi!
Bar. Hai ragione, ragazza mia. Dunque ci andrò per rappresentare la mia carica.
Gen. E ballerete.
Bar. Oh questo poi!...
Gen. Ballerete con me! in ossequio alla causa municipale.
Bout. Gli è certo, signor sindaco, che questo produrrebbe un effetto magico.
Bar. (*ridendo*). Allora.... aprirò la festa con la sig. Boutillé!

Bout. Sig. Sindaco! (*ringraziando*).
Grand. A che ora il fuoco d'artifizio?
Bar. Alle dieci.
Gen. Così tardi?
Bar. L'armatura non è compiuta. Stanno ancora lavorandovi. Ah, ah! ti sei messa la bella catena tu (*a Mar.*).
Mar. Già che l'ho guadagnata!
Bar. Alla gran lotteria! Civettuola! tutti i giovanotti delvillaggio le facevan la corte, e quando vinse, quei mariuoli parvero andar in delirio.
Mar. Ma le fanciulle invece.... (*ridendo*).
Bar. Le fanciulle se ne istizzivano... e la Grinchu fra le altre facea tanto d'occhiacci.
Gen. Che cara personcina!
Bar. Oh, anche suo padre è un'altra gioia.
Grand. Siete un po' in collera?
Bar. Con Grinchu? Piuttosto. Sta mattina c'è mancato poco lo buttassi in acqua, e l'altro ieri gli ho fatto fare sulla strada il più bel capitombolo...
Gen. Non sapevo niente.
Bar. Gli è perchè ho commesso il delitto nell'ombra della notte.
Gen. Oh dite! dite! barone! Raccontateci.
Bar. Contar non è nulla. Bisognava vedere! Sapete, sig. Grandmenil, che si trasforma la strada dipartimentale N. 6.
Gran. Lo so, allargandola di tre metri.
Bar. Appunto; ora la strada in quistione costeggia a dritta un terrapieno ombreggiato d'alberi secolari, a sinistra un campo di barbabietole; il terrapieno è mio, le barba-

bietole son di Grinchu. All'ultima seduta del Consiglio l'agente comunale propose due piani per allargare la strada: l'uno d'occupar parte del mio terreno e l'altro di pigliar spazio su quel di Grinchu. — È inutile vi aggiunga che tutti disapprovarono altamente un progetto che volea atterrati i miei begli alberi e rispettate le barbabietole. Faccio inutilmente osservare che il secondo piano è migliore sotto tutti i rapporti, il solo logico, il solo vantaggioso. Più insisto e più quei furfanti piglian gusto a farmi dispetto. Si passa ai voti. Ho la peggio... io arrabbio, ma esco dicendo: riveriti bricconi! prima d'espropriarmi, vi bisognerà aspettare che il muro crolli, e il muro è in buon traversino e fior di calce. Crollerete voi, crollerò io, ma il muro starà.

Grand. Difatti se il muro è in buono stato!

Bar. Sì, ma i miei furfanti non si perdono d'animo, e la notte successiva tutti i carri degli ortolani che vanno al mercato a Parigi, voltando intorno al terrapieno, brum! battono col mozzo della ruota nel canto del muro... e al ritorno *trak* da capo la stessa storia... un quaranta colpi di balista in una notte. Il muro, scrollato, si fende, minaccia, ne sono avvertito e l'altra notte senza strepiti faccio piantare un termine colossale alla punta del muro, e sto aspettando col zigaro in bocca. Verso le dodici, rumor di sonagliuzzi! Chi arriva? Grinchu, che a debita distanza, allentata la briglia al

suo ronzino, prende l' incorsa per sfondar la muraglia... S' avventa, ed ecco *trac*, la carretta sfracellata contro il termine, gli erbaggi al diavolo, il ronzino co' piè all' aria e sopravvia Grinchu che sgambetta. Ah fu per me un quarto d' ora impagabile!

Gen. E non ci furono altri tentativi ?

Bar. Li sfido io con quel pezzo di paracarri.

SCENA II.

MARIOTTE e DETTI.

Mar. Signor barone! signor barone!

Bar. Che c' è ?

Mar. Il muro è crollato.

Bar. Il muro del terrapieno ?

Mar. Già. C' è dentro una breccia tanto fatta che tre uomini vi passerebbero di fronte.

Bar. Ah briganti! Ma non sarà caduto da sè.

Mar. Oh no, l' hanno aiutato a dovere. Intanto che papà stava in piazza, una mezza dozzina di biricchini facea scoppiare un cartoccio di polvere nelle commissure delle pietre.

Bar. Anche le mine adesso!

Mar. Ne ho agguantata una a cui mi son sfogata a tirar le orecchie... ma a modo.

Bar. Una ragazza ?

Mar. La Chouchou.

Bar. Sempre i Grinchu!

Mar. Bene! bene! suo padre me la pagherà per lei. Signor Grandmenil questo è affar vostro. Andate a vedere il guasto.

Grin. Corpo di mille diavoli! (*di dentro*).
Bar. Chi grida?
Gen. Grinchu! in mezzo al sig. Floupin ed al sig. Tetillard, rosso come un gallo.
Mar. Perchè han tirato le orecchie alla sua marmottina.
Bar. E in casa mia ha tanto coraggio?...

SCENA III.

GRINCHU, TÉTILLARD, FLOUPIN e DETTI.

Grin. Così non può correre (*comparisce trattenuto a stento da Tet. e Floup. che cercano calmarlo*).
Bar. Sbarazzatemi e subito da quel vecchio furfante; subito, subito.
Tet. Vedi dunque. Andiamo Grinchu.
Flou. e *Giovanni.* Andiamo, andiamo (*lo trascinano fuori*).
Bar. S'è mai veduta una simile audacia?
Grin. Picchiar di quel modo una Grinchu! (*ricomparisce sempre trattenuto*).
Bar. Ancora?
Flou. Animo dunque, per dinci (*trattenendo Grin*).
Bar. Da un po' qua il mio bastone (*a Gen.*).
Grand. Pazienza, signore, interporrò la mia autorità.
Grin. No, corpo!... (*ricominciando, sempre trattenuto*).
Bar. Il mio bastone, il mio bastone! (*Grand. e Genovieffa lo acquetano. Gli altri trascinano fuori il villano*).
Grand. Via, via, signor Sindaco, è finita.
Gen. L'han fatto sedere sur una banca: lo calmerò con un bicchier d'acqua.

Grand. Ed io in altro modo (*esce*).

Bar. Tenetelo, bene, se no...

Mar. Sì, sì, tenetelo bene... (*esce ridendo*).

SCENA. IV.

FLOUPIN e il BARONE.

Flou. Lo tenga chi vuole, per me ne ho abbastanza. M'ha d'aver fatto uno strappo all'abito o ai calzoni.

Bar. Oh voi qui, signor speziale?

Flou. Sì, signor barone... e intanto quei due imbecilli se ne sono andati... Venirne a rompere la testa con quella sua figlia. Le han tirato le orecchie? Buon pro le faccia. Sta qui tutto il gran caso?

Bar. Sì....

Flou. Non c'è niente di serio. Vi son ben altre cose serie. Le ho io le cose serie. Volete, signor barone, che ciarliamo tranquillamente come si conviene tra uomini della nostra educazione e della nostra importanza?...

Bar. Come volete. (Almeno mi divertirò con questo buffone). Favorite dunque di sedere, signor Floupin. Fumate?

Flou. Mille grazie, signor barone! mi ci son provato una volta, e me ne ricorderò per un pezzo.

Bar. Ora dunque udiamo il motivo...

Flou. Oh, mio Dio: un altro vi farebbe un preambolo.... vi direbbe e questo e quello.... ma fra uomini della nostra levatura, signor barone, convien subito venire al fatto. M'ebbi

dunque incarico dai notabili di Bouzy-le-Tetu, di esprimervi con ogni maniera di riguardi... la profonda antipatia che ispirate a tutto il comune.

Bar. Oh diavolo!

Flou. E ho pensato a buon dritto che nessuno, meglio di me potrebbe sdebitarsi di questa commissione con tutto il garbo, la delicatezza e l' urbanità che mi distinguono.

Bar. Certo, sig. Floupin. Sicchè l' orrore che inspiro è?..

Flou. Ineffabile. Che volete? ci son individui coi quali non si può avere buon sangue, mentre con altri... Io per esempio vedete... non ho che a mostrarmi, e tutti m' adorano.

Bar. È un dono di natura.

Flou. È un dono di natura.

Bar. In conchiusione, voi venite a propormi?..

Flou. (Non può andar meglio, ci casca da sè). Sicuro, vengo a proporvi con tutta schiettezza di dare la vostra dimissione.

Bar. Niente altro?

Flou. Nient' altro.

Bar. E assentendo io a questo desiderio, il mio successore, già non se ne parla nemmeno, sareste voi sig. Floupin.

Flou. Con tutta probabilità sarei io.

Bar. Ma... permettete: ch' io sia sindaco, io che non ho altra opinione politica fuorchè di essere liberalissimo, va bene. Ma voi che appartenete all' opposizione...

Flou. Oh signor mio, si comincia sempre così.

Bar. In fine appartenete alla fabbriceria... e coi

vostri principii, perchè voi avete dei principii.

Flou. Se ho dei principi, signor sindaco! ne ho da vendere.

Bar. E con tutti questi principii?..

Flou. Non siete stato al mio sermone spirituale?

Bar, No.

Flou. Tanto peggio. Non potrete mai udire altrettanto. Furorone! Ben giustificato del resto. Ho tali impeti d'eloquenza io... che quando con un gesto minaccioso... mi son vôlto dalla parte di Parigi... così.

Bar. No, Parigi è dalla parte opposta, a sinistra.

Flou. No a destra.

Bar. A sinistra vi dico.

Flou. Insomma l'ho apostrofata da questa parte.

Bar. Allora avete minacciato Pontoise.

Flou. Poco importa.

Bar. Già per l'effetto che ne risulterà...

Flou. Ma noi usciamo di carreggiata.

Bar. Tutt' altro, mio caro sig. Floupin. Sin dal mio arrivo ho pensato come voi che Bouzy-le-Tetu non era ampio abbastanza per contenerci insieme... Siam qua tutti due come Cesare e Pompeo in Roma.

Flou. Bravo! Ben detto! Come Cesare e Pompeo.

Bar. E come non abbiamo eserciti a far tagliar a pezzi a nostro onore e gloria, pensavo giusto appunto non più tardi d'ieri: Per bacco, bisogna che proponga al sig. Floupin di tagliarci la gola fra noi.

Flou. Signor sindaco, è una proposta da selvaggio.
Bar. Non consentireste?
Flou. Come uomo forse... e chi sa ancora... Ma come speziale ciò sarebbe assolutamente contrario allo spirito del mio mandato.
Bar. E nondimeno se io ricuso di cedervi il posto...
Flou. Signor barone, voi non notaste abbastanza l' ironia del mio sorriso. Credetemi.... non resistete... ne andreste a capo rotto. L'alto commercio è per me, i pompieri sono per me, la fabbriceria è per me. Da, me in forza dei suoi acciacchi, dipende tutto il consiglio municipale; de me dipendono Tetillard pel suo mal di petto, Loriot per la dentizione del suo piccino, Gredelu pel mio vino di china-china, Cassegrain....
Bar. Felicissima applicazione della farmacia alla popolarità.
Flou. Immensa popolarità, signor barone. E perchè non ne dubitiate... (*leva di tasca una carta*)?
Bar. Un indirizzo (*osservandola*)!
Flou. Una petizione di tutto il consiglio municipale, che, dimettendovi spontaneamente, ne risparmiereste di dover spedire a nostro gran malincuore.
Bar. Oh vediamo!
Flou. « Signor prefetto, » (*leggendo*).
Bar. Ah! è pel prefetto!
Flou. Sì, signore, (*leggendo*). « In forza degli scandalosi avvenimenti che contristano il

comune di Bouzy-le-Tetu... il signor sindaco giova sperare, comprenderà egli stesso... »

Bar. Come! come! adagio. Scandalosi avvenimenti! quali?

Flou. Ah qui, poi, signor sindaco, sarebbe un entrare in un ordine di fatti dilicati tanto...

Bar. Fatti!

Flou. E che fatti!

Bar. Ma vi dico...

Flou. Signor barone, la petizione vuol significare come dal momento che tutti del paese sanno che voi siete... come si dice...

Bar. Dite pur su.

Flou. Questo è il difficile... la parola ci sarebbe, tutto sta a potersene servire...

Bar. Aspetto.

Flou. Signor barone... ecco qua, studio il modo di presentarvi sotto un piacevole aspetto... e non è sì facile a trovarlo. Siete tanto impetuoso. Saltereste in aria... o piuttosto addosso a me...

Bar. Ma è dunque cosa ben difficile da potersi ascoltare.

Flou. Piuttosto! in fine poi tutto dipende dai temperamenti. Vi son certuni che sanno udir tutto con tanta disinvoltura! Se si dicesse loro... Ma dunque sapete bene! — Ma sì, risponderebbero, vedo bene... e per questo? Che ci ho da fare? Mentre altri giuraddio...

Bar. Che mille diavoli mi portino se capisco una parola.

Flou. Non è bisogno che capiate subito... Sib-

bene a poco a poco... con certi giri ingegnosi di parole se ne trovassi... ma non ne trovo. Non è da credersi la povertà della nostra lingua colta quando s' ha bisogno d'esprimere una cosa che qualunque galuppo indicherebbe benissimo.

Bar. Signor Floupin, vi prendereste spasso dei fatti miei (*con qualche serietà*)?

Flou. Oh bene! sia tutto per non detto. Poichè la prendete così... (sarebbe capace di strangolarmi).

Bar. Ma saprò una buona volta?...

Flou. No... e lascio agli avvenimenti la cura di istruirvi. Torniamo alla petizione. Ho da spedirla sì o no?

Bar. La spedirete.

Flou. Non volete dare la vostra dimissione, e risparmiarci il dolore?...

Bar. Vedremo, ma in ogni caso non s' ha da privare il prefetto di questo prezioso documento. Bisogna anzi compirlo... non vedo la vostra firma...

Flou. Oh signor barone, capirete bene che la mia delicatezza...

Bar. No, no; le cose vanno fatte in regola. Mettetevi là, sig. Floupin. Eccovi una penna.

Flou. Poichè così volete, signor sindaco.

Bar. (*prendendo come per distrazione una canna che sta sul tavolo*). Scrivete, ve ne prego; « tutti i firmatari di questa petizione. »

Flou. È un poscritto?

Bar. Ma sì, avete dimenticati i vostri titoli.

Flou. Oh! È vero.

Bar. « Tutti i firmatarii di questa petizione, membri del consiglio municipale di Bouzy-le-Tetu..... »
Flou. .... Di Bouzy-le-Tetu (*ripetendo nello scrivere*).
Bar. « Son tanti mascalzoni. »
Flou. Signor sindaco, questo oltraggio a tutto il mio partito!
Bar. Signor Floupin, vi avviso che qui Cesare son io (*giocando con la canna*).
Flou. (*impaurito alla vista del bastone*). È scritto, è scritto. (Val a dire che non lo spedirò).
Bar. E firmate.
Flou. Anche?
Bar. Firmate... ve ne prego. (*Floupin firma.*) — Va bene (*impadronendosi della carta*).
Flou. Eh? (*come per ripigliarla*).
Bar. (*verificando*). Mascalzoni, Floupin. A meraviglia, è di vostro pugno, caro signore, questo è oro colato.
Flou. (E lo spedirà!) signor barone... lo spedirete alla prefettura?
Bar. Non state a dubitarne.
Flou. Signor sindaco... (*minaccioso*).
Bar. Che c'è? (*guardandolo serio, ma tranquillo*).
Flou. Nulla, nulla.
Bar. Tutto è pronto? (*a Giovanni che comparisce*).
Gio. S'aspetta il sindaco pel primo razzo.
Bar. Signor Floupin, accenderemo adesso il fuoco d'artificio per celebrar la vittoria di Farsaglia... Badate soltanto a non confondervi. Siam ben intesi che Cesare son io. (*parte*)

Gio. Non v' è bisogno che v' accompagni fuori, n'è vero signor Floupin? corro a vedere il fuoco. (*parte*).

SCENA V.

FLOUPIN poi TETILLARD e GRINCHU. — Notte.

Flou. Son rovinato (*costernato*).
Tet. Psit. (*da una porta*).
Grin. Psit. (*da un'altra*).
Tet. E così? (*con precauzione*).
Grin. È cascato? (*con precauzione*).
Flou. Son cascato io.
Tet. Manda la sua dimissione? (*a mezza voce*).
Flou. Manda la nostra petizione.
Tet. Egli stesso?
Flou. Con certi suoi commenti. — Ah son perduto!.. il consiglio è perduto! Il paese è perduto!
Tet. e *Gr.* Che?
Flou. Ed io lo risparmiava... cercavo perifrasi... Oh bene, va. Ti preparerò tali scene con tua moglie... che sarai ben costretto a sbarazzarci di te.
Tet. e *Grin.* Da bravo! (*detonazione del fuoco d'artificio*).
Flou. Che rumore è questo?
Tet. Il fuoco d'artificio.
Flou. Saran corsi tutti a vederlo. Il nostro galante non mancherà di trar profitto del buon momento per introdursi qui come la notte scorsa.
Tet. È presumibile.

Flou. Correte a cercarmi Chassegrain, Cabassud e Loriot al circolo degli agronomi. V'aspetto nel parco, sotto la cascina degli erbaggi.

Tet. Ma se chiudono il cancello, come faremo ad entrare?

Flou. Dalla breccia. V'han messo contro delle tavole. Imiterete il gracidar della rana ed io aprirò. La sapete bene imitare voi la rana?

Grin. Altro. (*gracida*).

Flou. È il gridar del rannocchio questo. Ma non fa nulla. Correte... presto... presto.

Gen. Paolina. (*di fuori chiamando*).

Tet. La signorina.

Grin. Via tutte a gambe. Il fuoco è finito. (*partono dal fondo*).

Flou. Tirerò l'ultimo razzo. (*parte*).

SCENA VI.

GENOVIEFFA e MARIOTTE in abito da ballo e GIOVANNI.

Gen. Paolina, dove sei Paolina?

Mar. Ah signorina; guardate quel razzo.

Gen. Ma chi ne capisce niente di Paolina, che non si fa vedere al fuoco d'artifizio! È finito.

Mar. Peccato che duri sì poco.

Gen. Ed ora vai al ballo tu?

Mar. Ci s'intende: ho le formiche ai piedi.

Gen. Sei da dipingere così vestita.

Mar. Non è vero? Ho impegnate le prime quindici contraddanze, e se non mi sbrigo.... sarà un bell'imbroglio coi miei sospiranti.

Gen. Civettuola! chiama Agostina.

Mar. La cameriera? la signora le ha permesso d'andare alla festa.

Gen. E intanto chi mi terrà compagnia sin che arrivi la signora Boutillé?

Mar. Io.

Gen. No, no; chi sa di che cosa sarebbero capace i tuoi sospiranti! Giovanni chiudete tutte le imposte.

Gio. Sì, signora.

Mar. (*tendendo l'orecchio.*) Ecco il segno, cominciano senza di me.

Gen. Che disgrazia!

Mar. Buona sera, signorina, divertitevi bene. (*fugge*).

Gen. Anche tu.

Mar. Son qua, son qua. (*nell'andarsene*).

Gen. Sì,che la possono udire di qui! (*Gio. vorrebbe chiudere la porta invetriata*). No, no lasciate aperto; mia sorella è nel parco. — Sono accesi i lumi nelle sue stanze?

Gio. Sì, signora. Agostina ha preparato tutto prima di partire.

Gen. Va bene.

Gio. La signorina vuole permettermi d'andar a pranzar col custode?

Gen. Ma non uscite di casa. Non ci sono altri che voi.

Gio. Oh per me non corro a ballare sicuro.... Una volta a tavola... grazie, signorina (*esce*).

Gen. Andrei quasi a far compagnia a Paolina, fin che arrivi la signora Boutillé. Ma fa un freschetto stassera!... Eccomi sola. Se

fossi paurosa... non lo sono però. E quella Paolina che lascia andar alla festa la cameriera! Se leggessi aspettando? Dove ho messo il mio libro... Leggere! bisognerà vedere se posso. Mi sono accorta con una certa maraviglia che da tre mesi in qua non so più leggere. Gli occhi vanno attorno. Taglio conscienziosamente i fogli: ma in cima ad ogni capitolo; Enrico! Enrico! Sempre Enrico. È un affar serio. Ma intanto dove l'ho messo il libro?... se non altro volterò le pagine. Mi darà una certa compostezza. Ho l'ho lasciato sul tavolinetto in camera di Paolina. (*Entra nelle stanze della sorella.*)

SCENA VII.

ENRICO dal fondo; (*s' avanza dopo essersi assicurato che nessuno l'ha veduto*), poi GENOVIEFFA.

Enr. Nessuno! posso arrischiarmi. Finalmente ci sono. È ben questa la parte del palazzo indicatami. Per buona fortuna non ho incontrato anima viva. Tutti sono al ballo; anche il barone, me ne sono assicurato... e senza dubbio ella è sola nella sua camera... Provo una certa commozione! È un'audacia la mia! Ah! prima di tutto tanti lumi non servono ad altro che a farmi scoprire dal di fuori. (*spegne qualche lume. Non resta che una lucerna accesa coperta dall' abat-jour*). E questa porta? (*risale verso il fondo e nel chiudere un'imposta, la fa battere contro il muro*).

Gen. Sei tu, Paolina? *(di dentro avendo udito il rumore).*

Enr. Genovieffa!

Gen. Hai fatto bene a chiuder la porta. Qui si gela *(c. s.).*

Enr. È proprio lei! Che contrattempo!

Gen. Hai veduto il mio libro che non trovo in nessun luogo? *(c. s.).*

Enr. Che fare? Rimanere.... Partire.... Ella sta per salire nelle sue stanze.... Tornerò *(p. p.).*

Gen. Ma rispondi! *(uscendo).* Enrico!

Enr. Sì, io Genovieffa. Son io.

Gen. Qui... a quest'ora? Oh mio Dio! Qualche disgrazia?

Enr. No....

Gen. Vostro padre?...

Enr. No, Genovieffa, non è accaduto nulla di male.

Gen. Ma allora....

Enr. Perchè son venuto? Che vi dirò? La giornata mi sembrò sì lunga lontano da voi, che stassera, a rischio di parervi un po' stravagante, approfittando della vostra chiave, son penetrato nel parco per vedervi.

Gen. Come? Solo per vedermi?

Enr. E ne dubitate?

Gen. Che pazzia!

Enr. Non tanto grande però. Poichè ecco effettuato quel che sarebbesi detto un sogno.

Gen. E adesso che il sogno fu avverato.... bisogna andarsene.

Enr. Diggià? Arrivo appena!

Gen. L'è già molto essere arrivato. Oh fate proprio un bell'uso della mia chiave! Ma se qualcuno v'avesse veduto ad aprir di notte la porticina?

Enr. Nessuno m'ha veduto: nessuno.

Gen. E Paolina che è nel parco?

Enr. Ah! è nel parco?

Gen. Sì,... dunque buona sera.

Enr. Oh! non ancora....

Gen. Sì, sì, da bravo, via *(apre la persiana).*

Enr. Che magnifica sera!

Gen. Il parco è aperto, fuggite.

Enr. Due parole soltanto.

Gen. Una sola. Uscite.

Enr. Che crudeltà! Quand'ho la fortuna di trovarmi solo con voi.

Gen. Mi vedrete.... a momenti al ballo.... e basta.

Enr. A momenti.... va bene; ma anche adesso....

Gen. Che ostinato! Ecco che cosa vuol dire darvi i vizii. Non siete più ragionevole.

Enr. Ragionevolissimo.

Gen. No, no: e non sta bene.

Enr. Non sarebbe una bella cosa, giacchè siam qui soli, scambiar quattro parolette... come una volta?

Gen. Non dico che non sarebbe una bella cosa, ma dico solo che non sta bene!

Enr. Perchè?

Gen. Non so.... ma non è conveniente.

Enr. Con me?

Gen. Con voi soprattutto. Sul serio, Enrico, andatevene, ho paura.

Enr. Di che cosa?

Gen. Che siam trovati insieme.... e voi cui sta tanto a cuore il segreto, e non volete nemmeno che Paolina.... Se ella venisse qui....

Enr. Ma no. Paolina passeggia.

Gen. Ah! *(con qualche dispetto).*

Enr. Appunto: bisogna bene che prendiamo le nostre intelligenze sul modo di condurci con lei! Qui poi mi pare d' esser ragionevole: non direte che son leggiero.... parlo d'affari.

Gen. (*seduta fissando la pendola*). Bene, vi concedo cinque minuti; ma non più.

Enr. Mettiamone dieci.

Gen. Cinque.

Enr. Dieci. Se no, non avrò tempo di dir nulla.

Gen. E.... sia.... ma eccone già uno perduto.... Parlate presto. Ho gli occhi sulla pendola.

Enr. Vi dirò dunque.... Ma via, una sola occhiata.

Gen. No, no.... Parliam d'affari e presto.

Enr. Genoviefla?

Gen. Otto minuti.... Non ragazzate.

Enr. Non girerete un tantino gli occhi dalla mia parte?

Gen. No.

Enr. Ed io dico di sì.

Gen. Ed io di no.

Enr. Ed io di sì. Vi parlerò con tanta tenerezza.... il mio sguardo cercherà il vostro con tanta persistenza ed amore.... che quelle care manine avranno un bel turarsi le orecchie, quegli occhietti leggiadri avranno un bel volgersi altrove per non vedermi. Il vostro cuore non perderà una mia parola,

non uno dei miei sguardi. E verrà il punto in cui le manine agitate s'abbandoneranno soavemente nelle mie, e gli occhietti ribelli mi faranno la limosina d'uno sguardo.... e ci troveremo infine stretti mano a mano cogli occhi fissi l'uno nell'altro, come fan quelli che si amano.... come facciam noi.... ecco anche a vostro malgrado, cattiva.

Gen. Gli è perchè sono debole.

Enr. Gli è perchè mi amate, come io vi amo.

Gen. Se sopraggiungesse Paolina!

Enr. Lasciamo là, Paolina. Chi pensa adesso a Paolina?

Gen. Vedete un po', con che bella serietà parliamo!

Enr. Non è cosa seriissima l'amore?

Gen. Ah ho fatto pur male a darvi quella chiave.

Enr. E siam da capo!

Gen. Sì, sì.... soffro.... ho paura.... Oh ve ne prego Enrico, andatevene; ve ne supplico.

Enr. Ebbene; me ne andrò!

Gen. Finalmente!

Enr. Ma quando avrete detto d'amarmi.

Gen. Sì, sì, vi amo: andate via.

Enr. Oh con più grazia!

Gen. Ve lo dirò con grazia all'ora del ballo.

Enr. No, subito e parto.

Gen. Davvero?

Enr. Parola d'onore!

Gen. Allora.... No.... no.... lo direi male.

Enr. E la ragione?

Gen. Ma!... v'è un qualche cosa in me che soffoca sulle mie labbra tutto quello che mi

vien dal cuore.... Dio sa, mio amico, se trascorse un solo minuto in questa giornata, senza che voi foste presente al mio pensiero. E nondimeno il vedervi ora non mi consola.... tutt'altro.... è cosa nuova per me, ve ne assicuro, e ben affliggente!

Enr. Genovieffa!

Gen. Ah lasciatemi dir tutto. Avreste un bel parlare.... c'è una voce che parla più forte di voi e mi dice.... Genovieffa, egli non dovrebbe essere qui, e tu non dovresti ascoltarlo.... tu tremi, hai paura.... Non si nasconde, non trema chi non ha nulla a rimproverarsi; sei dunque colpevole.

Enr. Colpevole voi?

Gen. Sì, sì, colpevole! Non va bene.... questo rimanerci qui soli insieme. Non va bene, non va bene, non va bene.

Enr. Ma, cara fanciulla....

Gen. No, non vi ascolto più lasciatemi. Soffro troppo da che siete qui. Ho il core oppresso, non oso guardarvi.... le vostre parole, i vostri sguardi mi fan male: tutto m'inquieta, mi conturba. Ed è cosa naturale? ditelo, non è anzi cosa spaventevole ch'io sia tanto accorata al vedervi, sì malcontenta di voi e di me, sì atterrita, sì infelice, sì desolata?

Enr. Piangete?

Gen. Sì.... nol volevo .... ma alla fin fine mio malgrado bisogna bene.... non ne posso più, non ne posso più.

Enr. Piangere e per me.... per cagion mia?... Oh perdonatemi, asciugate le lagrime.

Gen. È una fanciullaggine, lo vedo bene.

Enr. No, a ciò vi spinge un sentimento dolce, tenero e buono. Sì, sì, avete ragione, non dovevo esser qui; ma il solo colpevole son io.... io solo, e cento volte più colpevole di quel che credete.... e voi.... voi siete l'angelo adorato che mi preserva dall' indegna azione che stavo per commettere.

Gen. Voi?

Enr. Perchè introdurmi qui come ho fatto di notte, e a quale scopo? Sì, sì fu azione disonesta.... Non vi incresca di quelle lagrime ch'io benedico, perchè m'han fatto arrossire di me stesso; stavolta partirò. Oh si io parto come il ladro côlto dalla luce del giorno, vergognoso del fallo tentato e beato a un tempo di non averlo commesso, mercè vostra, mia guida, mia stella, mio solo amore.

Gen. Ah partite? *(contenta).*

Enr. Ma prima, tenete questa chiave complice del mio fallo, riprendetela; non la voglio più, mi brucia le mani.

Gen. Tenetela per valervene di giorno.

Enr. No, no, per domandare a ginocchia piegate la vostra mano, e con essa tutta la felicità della mia vita.... non voglio tornar qui che dalla porta grande.... da uomo onesto.

Gen. A domani dunque.

Enr. A domani.

Gen. Oh adesso sì.... quanto vi amo.

Enr. Ed io!... *(fugge).*

SCENA VIII.

GENOVIEFFA poi PAOLINA.

Gen. Ora posso respirare liberamente. Purchè non si perda nel parco.
Paol. *(dalle sue stanze).* Come, ancaor aperto qui? Genovieffa!
Gen. Eccoti.... finalmente.
Paol. Che cos'hai? Sei tutta....
Gen. Sì... mi son trovata sola.... e ho avuto un tantin di paura; ma non è nulla.... è passata.... passata del tutto.
Paol. La Boutillé t' aspetta al cancello. Ti credevo con la Mariotte.
Gen. È andata al ballo, e come hai permesso anche alla cameriera d'andarci.... Hai bisogno di me?
Paol. No.... carina.... va a divertirti anche tu.
Gen. Allora dammi un bacio. T' ho poi da dir qualche cosa: ma domani....
Paol. Non intendo....
Gen. Baciami, baciami con molta tenerezza.
Paol. Come sempre, la mia creatura.
Gen. No, no: un po' più degli altri giorni.... domani ti dirò il perchè. Zitto, adesso.
Paol. Ma pure....
Gen. Domani, domani *(esce dalla destra).*

SCENA IX.

PAOLINA sola.

Una confidenza, un secreto.... Oh angelo mio.... il tuo segreto è certo di quelli che si possono palesare; ma io oso appena confessare a me stessa a che punto era leggiera e colpevole.... Che giornata! che paura! Se fosse stato riconosciuto la notte scorsa.... se fossimo stati veduti! se cercasse, ad onta del mio divieto, vedermi anche stassera.... e venisse sorpreso!... Da un'ora non vivo più. Giravo nel parco senza sapere a che partito appigliarmi, se aspettarlo o evitarlo. Sarebbe meglio parlargli.... Supplicarlo di fuggirmi, e dimenticare la vergognosa follia che omai più non m' ispira che odio per lui e disprezzo per me. Disprezzo! È poco! Povera stolta! Tu eri felice, tranquilla, adorata da tuo marito, e cercasti terrori e rimorsi! Oh mio Dio! Mio Dio! come tremo! Sento soffocarmi.... *(apre la finestra)*. La notte è tranquilla; non odo che il stormir delle frasche e i lontani rumori della festa.... Non verrà. E come lo potrebbe? Tutto è chiuso. Oh Signor Iddio, se la cosa finisse così.... se tutto il male consistesse nelle angoscie di questa sera, vorrei ben benedirvi di concedermi tanto presto il perdono che ho sì poco meritato!

SCENA X.

PAOLINA, il BARONE poi GIOVANNI.

Bar. Come! Ancora alzata? *(Entrando a un tratto dalla sinistra).*

Paol. Si... prendeva... prendevo il fresco *(trasalendo).*

Bar. Sempre quella maledetta emicrania eh? *(teneramente).*

Paol. Sempre.

Bar. Badate, figliuola, che il fresco della sera non l'aumenti.

Paol. No, no, tutt'altro.

Bar. E siete sola?

Paol. Sì. Genovieffa m'ha lasciata in questo momento, e ho permesso alle mie donne d'andare al ballo.

Bar. Ed io.... mo' parto da quel famoso ballo. L'ho aperto con la Boutillé!

Paol. Avete ballato?

Bar. Fu un consiglio di Genovieffa. Ho sfoggiato popolarità! Poi non ero malcontento di mostrare ai miei amministrati che poco conto facevo di certo loro indirizzo... Del resto assai bella la festa. Avreste veduto delle villanelle gentili, oh gentilissime quanto mai. Nei villaggi non vi dovrebbero esser che donne. Che cosa guardate, baronessa?

Paol. Nulla.... *(Tende l'orecchio inquieta).*

Bar. Quella finestra.... V'è tropp' aria stassera.

Paol. No, no, lasciate aperto; vi prego. (Mi sono ingannata, fu il vento).

Bar. Ma io ciarlo, ciarlo.... scusate un po', mia cara.... e voi avete bisogno di riposo. Se rientraste nelle vostre camere?

Paol. No, no, ho tutto il tempo di soffocare là dentro. Comincierò a svestirmi bel bello.

Bar. Ed io, se lo permettete, vi farò da cameriera.

Paol. Ve lo permetto *(sorridendo).*

Bar. Procurerò di non esser troppo mal destro. Cominceremo dagli orecchini, n'è vero?

Paol. Come vorrete.

Bar. Angiolo mio, voi avete un orecchio adorabile.

Paol. Ve ne accorgete adesso?

Bar. Oh da un pezzo: anzi mi ricordo che quando vi faceva la corte, ci ho prestato un esame minutissimo. In tutti i tempi ho professato per l'orecchio femminile un culto particolare.

Paol. Oh!

Bar. Si sogliono magnificar gli occhi, i capelli, i denti.... ma si trascura l'orecchio, e a torto. Che c'è di più individuale, originale, espressivo d'un orecchio! d'un bell'orecchio ben disegnato, roseo, trasparente come questo, con dei lobi come questi.... *(levandone gli orecchini).*

Paol. Ahi.

Bar. V'ho fatto male?

Paol. Un pochino.

Bar. Una distrazione, scusate; dove ho da ripor questa roba?

Paol. Là nell'astuccio, sul camino.

Bar. Come vi scotta la mano! Questa è febbre.

Paol. Lo temo.

Bar. E non potervi sollevare. Quanto pagherei a darvi un po' del mio buon umore e della mia salute in cambio d'uno solo di quei dolori che vi prostrano; sarebbe un sollievo per voi, e non un dolore per me.

Paol. Voi siete il migliore e il più tenero degli uomini.

Bar. Ma la più mal destra cameriera del mondo. Alla collana adesso.

Paol. Fate (*s'ode un grido nel parco come un segnale, un altro gli risponde*):

Bar. Che cos'è?

Paol. Non so.

Bar. Nel parco.

Paol. Vi pare?

Bar. Senza dubbio. Che grida singolari. Si direbbero segnali.

Paol. Che idee! Chiudete quella porta! Ho un gran freddo (*premurosamente*).

Bar. Ma prima permettete.... Zitto!

Paol. Che?

Bar. Son chiamato.

Paol. Non ho udito (*sempre più turbata*).

Gio. Signor barone, signor barone (*di dentro*).

Bar. Lo diceva io! Mi chiamano.

Gio. Signor barone, presto. (*affannato, sull'uscio del balcone*).

Bar. Che fu? .

Gio. Un malfattore nel parco.

Paol. (Ah è lui!)

Bar. Un malfattore! Come! (*sorpreso*).

Gio. Non so nulla. Le genti del paese l'han veduto. Tenta fuggire, ma gli tengon dietro.

Bar. Eh via qualche ubbriaco.... (*prende il cappello. Giov. torna a guardare nel parco*).

Paol. Partite?

Bar. Sì certo.

Paol. Amico mio, ve ne prego.

Bar. E così?... eccovi tutta smorta.... per qualche scappato dalla festa un po' brillo.... che sarà entrato.... dalla breccia per bacco!... dalla breccia....

Paol. Ah Dio mio! Dio mio!

Bar. Avete paura?

Paol. Orribilmente (*potendo appena parlare*).

Bar. Animo! animo! Son fanciullaggini. E nessuno.... ad ogni modo.... Via, là salite, nelle stanze di Genovieffa.... e chiudetevi dentro con lei.

Paol. Sì.... (*si trascina sino alla porta, ma non s'allontana del tutto*).

Bar. Da che parte, Giovanni?

Gio. Da quella dei carpini.

Bar. Va benissimo. Tu piglia la destra.... io piglierò la sinistra. Torno subito, Paolina, torno subito (*via dal fondo*).

SCENA XI.

PAOLINA, poi ENRICO.

Paol. (*sola, spaventata, sfinita, appoggiandosi contro la porta*). È lui, l'han veduto appostato. Ah ecco la disgrazia ch'io sentiva imminente: eccola. Che cosa dirò? Ah dirò tutto, confesserò.... Sì preferisco un tal espe-

diente a rischio di tutto perdere.... finalmente, non sono tanto colpevole quanto sembro. Pure tutto m'accusa. Avrò un bel giurare.... non sarò creduta.... ed egli così terribile nell'ira sua.... che anche poco fa non poteva ammettere che si perdonasse.... Ah mio Dio! che abisso! Verità, menzogna: tutto mi opprime.... è finita, non so più, non trovo nulla.... sono perduta.

Enr. (*entrando vivamente nel più gran disordine*). Circuito dovunque, dovunque.... non mi resta più che la casa.

Paol. Ah! (*vedendolo*).

Enr. Paolina, una porta, un'uscita.

Paol. Nulla, nulla.

Enr. Là!

Paol.. Sta Genovieffa.

Enr. Qui?

Paol. La mia camera. Fuggite.

Enr. È impossibile. Vengono da tutte le strade. Ah stràngolo il primo.

Paol. Mio marito!

Enr. Egli!... (*disperato*). Allora è finita.

Paol. Ma una ragione, un pretesto.... cerchiamo. Presto.... tentate voi.... Ma io non trovo nulla.... non so più... Ah io impazzisco!

Enr. Pretesti non ce ne son più. Ho creduto sfuggir loro.... ma fui scoperto... Son dunque un malfattore... che volete che io dica?

Paol. Allora bisogna morire. Mi ucciderà.

Enr. Uccider voi?

Paol. Ah mi avete perduta. Veniste qui mio malgrado. Questa è un'infamia, una viltà

Enr. Signora!...

Paol. Bisognava fuggirmi. Io vi fuggiva.... Non voleva vedervi. Perchè venire! Siete uno sciagurato.... Non si ama una donna a suo dispetto.

Enr. È vero, è vero.

Paol. E almeno se foste rimasto.... Un qualunque pretesto.... Ma fuggire dinanzi a loro per la seconda volta.... Un uomo che fugge di notte.... è un amante, se pur non è un ladro.

Enr. Un ladro! (*colpito da un'idea*).

Bar. Di qui, di qui (*dal di fuori*).

Paol. Eccoli, io muoio (*vicina a cadere*).

Enr. No, Paolina; no, signora, voi sarete salva.

Paol. Salva!

Enr. (*trascinandola verso la porta a sinistra*). Sì, sì, coraggio: tacete, lasciatemi fare. Capite, signora? Io vi salvo, coraggio (*la prende nelle braccia e sparisce con lei*).

SCENA XII.

ENRICO, il BARONE, FLOUPIN, TETILLARD, GRINCHU, VILLANI, GIOVANNI, SERVI.

Bar. Rimanete là e custodite tutte le porte (*dal fondo. — Enrico esce di nuovo e fa per fuggire*). Per Dio! che cosa fate in casa mia? (*agguantandolo pel collare*).

Enr. Signor barone; non mi perdete in nome del cielo (*a voce bassa, umilmente*).

Bar. Che?

Enr. Restituirò tutto: perdonatemi, ve ne supplico... Ecco i diamanti. *(Si toglie dal seno la collana che ha levato a Paolina trasportandola mezzo svenuta.)*

Bar. I diamanti!

Enr. Là, in quello scrigno (*indicando lo scrigno sul tavolo*). Ero solo, signor barone.... un povero figlio di famiglia. Ah ch'io non sia veduto.... Compassione, pietà!...

Bar. Sciagurato! *(Enrico si lascia cader sulla seggiola coprendosi il volto con una mano. Il barone lo tien fermo dall'altro braccio. Tutti si accostano).*

Flou. E così, signor barone? *(con malignità)*

Bar. Avevate ragione, non è un ubbriaco.

Gli altri (colla speranza che siasi scoperto uno scandalo). Ah!

Bar. È un ladro.

Tutti tre. Un ladro! (*sconcertati. Paolina si sarà presentata, non veduta, alla porta sinistra*).

Bar. Còlto in delitto flagrante, vedete *(apre la mano d'Enrico e ne toglie la collana che mostra).* I diamanti della baronessa dimenticati sul tavolo *(i tre villani si guardano in volto costernati).*

Flou. Non era un amante! *(cercando vedere in volto Enrico).*

Grin. Non era per la baronessa!

FINE DELL'ATTO TERZO.

TTO QUARTO

Gabinetto del barone con pendolo. In fondo porta che dà in anticamera. Finestra che s'apre sul balcone e mette al parco. Porte a dritta e a sinistra. È notte. Una lucerna illumina la scena.

SCENA I.

ENRICO solo in piedi, appoggiato ad una seggiola.

Che sarà di me? Non voglio pensarvi. C'è di che spaventare il più risoluto. Mi son buttato in questo abisso ad occhi chiusi; la coscienza mi gridava, è una espiazione. In fin dei conti ho fatto il mio dovere. Sapeva in pericolo di vita una donna da me compromessa, ad onta delle sue preghiere... Fu cosa sì naturale e sì semplice che non ho nemmeno la consolazione dell' eroismo. Se avessi riflettuto però, se non avessi perduta tutta la ragione al vederla piangere, disperarsi.... E che cosa avrei potuto dire? una menzogna? Son venuto per Genovieffa.... Stassera, sarà? Ma poi.... ieri siete stato veduto! E ieri Genovieffa non vi avea dato la chiave. E perchè venivate? Compromettevo due donne per salvarne una.... e non salvavo nessuna. E poi immischiare in tutto ciò il nome di quella pura fanciulla.... ripararmi dietro di lei.... macchiarla d' un sospetto.... che indegna via di scampo! (*suona il pendolo*). Un' ora! Il giorno è ancor lontano, e se non fossero questi dan-

nati villani potrei ben fuggire. Mio Dio! Se lo potessi... La finestra non è molto alta. Poco male mi farei. Ma son tutti là armati *(guardando)*. Un borghese, un parigino. No, si moveranno finchè non mi abbian dato nelle mani della giustizia. La fuga è impossibile. — Oh me misero! che faranno di me? Mi condurranno via senza dubbio. Purchè ciò sia almeno prima di giorno, e che io non m' incontri con quanto ho di più caro. Lontano, avrò maggior coraggio, mentre qui finirei col tradirmi, e pel bene di questa povera donna, pel riposo di quest' uomo onesto, verso cui poco mancò mi rendessi tanto colpevole, non debbo smentirmi, ma accusarmi tosto con maggior arte e franchezza che non adoprerebbe un reo a difendersi. È necessario, lo voglio, ne avrò la forza *(la porta del fondo s' apre e comparisce Giovanni con alcune vivande sur un piatto)*. È lui. Animo, sangue freddo, e Dio m'aiuti.

SCENA II.

ENRICO e il BARONE.

Bar. *(a Gio.)*. Là su quel tavolo *(ad Enrico)*. Tenete, avrete a momenti bisogno di tutte le vostre forze: due dita di vino e un biscotto non faran male.

Enr. Vi ringrazio, signore, non ho bisogno di nulla.

Bar. Animo, animo, prendete. Non avete da cadere in svenimento.
Enr. Grazie, signore.
Bar. Curiosa storia! Curiosissima! Il giovanotto ha buon aspetto, buoni modi. Ora mo', se fin che arriva il signor Commissario che son corsi a cercare alla Cascina delle Cialde, e non sarà qui prima di mezz'ora, se discorressimo del vostro affare eh? Son sindaco del luogo, e quindi nell'esercizio delle mie funzioni. Se vi facessi subire anticipatamente un piccolo interrogatorio? Sedetevi là in faccia a me.
Enr. Mille grazie, signore, io....
Bar. Sì, sì, sedete. Vediamo! Non ho l'aria eccessivamente feroce, n'è vero? Or bene, rispondetemi schiettamente. In certi momenti la franchezza è un gran sollievo. Quanti anni avete?
Enr. Ventitrè.
Bar. Bell'età, che bell'uso ne fate! Il vostro nome?
Enr. Enrico.
Bar. Questo è il nome di battesimo. E il cognome?
Enr. Vi supplico, signore, a non esigere di saperlo ora. Per quanto sia caduto in basso, ho parenti onorevoli, e prima di trascinare il loro nome nel fango....
Bar. È giusto. Poveretti! Non fu dunque per mancanza d'educazione e di buoni esempii...
Enr. No, o signore...
Bar. Tanto più siete da condannare.

Enr. Lo so.
Bar. Allora, che ragione?...
Enr. Un acciecamento.... le circostanze....
Bar. Chiamiamo le cose coi loro nomi.... i vizi...
Enr. Ah sì.... i vizi.
Bar. Ed ecco a che si giunge.... a scalare un muro. L'avete scalato, non è vero? E che cosa speravate cacciandovi in casa mia?
Enr. Non sapevo.... disperava. Ho abbandonato Parigi in uno stato d'animo spaventevole, in procinto d'essere disonorato... per mancanza d'una somma.... minacciato della prigione, non osando scrivere il vero a mio padre....
Bar. Che abita in provincia.... E voi, ci scommetto, siete impiegato in qualche ufficio, in qualche casa di commercio....
Enr. Una casa di commercio sì.... ne tenevo i libri.
Bar. E avete tradita la fiducia della casa appropriandovi?...
Enr. Sì, o signore....
Bar. Sciagurato! Fu per il gioco forse....
Enr. Il gioco, sì.
Bar. E allora....
Enr. Allora son venuto in questo villaggio.... a caso, senza un perchè.... cacciandomi tra la folla per stordirmi. Volle la fatalità che dopo mezzo giorno udissi parlare della ricchezza di casa vostra, dei gioielli, dei diamanti della signora baronessa....
Bar. (Quella bestia di Floupin coi suoi sermoni spirituali...).

Enr. Allora, pensai, se aspettassi la notte? I padroni saranno al ballo o sulla terrazza a veder la festa.... avran congedato i domestici.... Con un salto penetro nel parco.... arrivo al sicuro all'ombra degli alberi e dei carpini sino alla casa, d'estate, tutte le finestre sono aperte, e là giunto.... il primo forzierino, il primo armadietto da donna che trovo.... *(mostrando lo sforzo che tutte queste invenzioni gli costano).*

Bar. Eh! ben ragionato. Non sapevate dunque che vi si tenesse dietro quando v'impadroniste di questi diamanti?

Enr. Non signore.

Bar. E una volta intascati che cosa contavate di fare?

Enr. Non lo so nemmen io. Immaginatevi un uomo ridotto agli estremi.... in delirio, che cerca una salvezza ad ogni costo. Al primo raggio di luce che gli si offre, lo prende la vertigine.... afferra ad occhi chiusi la prima occasione che si presenta, e solo dopo l'orribile caduta esclama, travolto nell'abisso: Ah che ho mai fatto! per un'ora dovevo mai compromettere tutta la vita?

Bar. (Infelice!). Vediamo un po', voi non siete forse tanto colpevole come sembrate.... a ventitrè anni.... cattive amicizie, perfidi consigli.... un complice....

Enr. No, signore, non ho nemmen questa scusa.

Bar. E da voi solo osaste tanto?...

Enr. Da me solo.

Bar. Eppure voi non mi dite il vero.... e in

questo affare ci deve esser di mezzo almeno una persona....

Enr. Una.... *(atterrito)*.

Bar. Una donna, sì.

Enr. Una donna! (*atterrito ancor più*).

Bar. Ah vedete? Per bacco, alla vostra età.... Per le donne.... o grossi spropositi, o magnanime imprese.... Cercate la donna! Qui c'entra una donna.

Enr. Vi giuro.... *(sbassando gli occhi)*.

Bar. Non mentite. — Vi tradite da voi medesimo. Tremate più per lei che per voi.

Enr. (Ah sì!).

Bar. Qualche buona lana!

Enr. Oh Dio, no.

Bar. Allora qualche fanciulla che avete sedotta... o qualche maritata.... Non ci sarebbe da maravigliarsene. — È maritata. Capisco. Quel terrore.... Voi dite: tutto sta per iscoprirsi. Dio buono! educate vostro figlio nei principii d'onore e di virtù, siate per lui sempre teneri e solleciti; cavatevi per lui il sangue dalle vene, perchè poi tutto, onore, probità, avvenire, sia miserevolmente buttato ai piedi della prima donna che passa.

Enr. È vero.

Bar. Delle tue lagrime, della tua disperazione, povero padre, chi si prende cura? C'è da scommettere, sciagurato, che gettandovi ad occhi chiusi in questo abisso non avete dato un pensiero a vostro padre.

Enr. Oh mio povero padre! No, no, non ho pensato a lui (*commosso*).

Bar. E nondimeno l'amate?
Enr. Se l'amo!
Bar. Figlio ingrato!...
Enr. Sì, è vero!
Bar. Figlio ingrato!... forse a quest'ora egli dorme... e sogna... sogna vedervi contento, amato, onorato.... ei vi dà una compagna; rivive nelle vostre gioie, nei vostri bambini che fa saltare sulle sue ginocchia, e all'aspetto di questo paradiso della sua vecchiaia, piange di gioia. Or bene, tutto è menzogna. Svegliati, o vecchio, tuo figlio non conduce una casta donzella all'altare, ma è trascinato al tribunale da due gendarmi... non felicità, non amore, ma scandalo, infamia. T'addormentasti padre d'un onesto giovane, e perchè tuo figlio s'avvenne in una maritata da indurre all'adulterio, ti svegli padre d'un ladro.
Enr. Oh signore, usatemi compassione. A che pro tali parole?
Bar. Queste parole dovevate dirle a voi stesso.
Enr. Ah non ci ho pensato, altrimenti....
Bar. Non pensaste.... al rischio d'ucciderlo.
Enr. Ucciderlo? No, no, è ancor tempo. Io posso ancora.... (*atterrito*).
Bar. Che!
Enr. Nulla, nulla.
Bar. Lagrime! (*commosso*).
Enr. (Ah ora bisogna esser forti e continuare).
Bar. Sedetevi, sedetevi, voi vacillate (*Enrico cade sfinito sulla sedia*). Via, c'è del buono.... Un vero dolore! C'è stoffa ancora da galantuomo. — State meglio?

Enr. (*con isforzo*) Sì, o signore.

Bar. Adesso dunque vediamo. È inutile disperarsi pel mal fatto... pensiamo al rimedio. Avete ben calcolata la vostra situazione? che cosa avete risoluto di fare?

Enr. (*scoraggiato*). Non ho pensato a nulla.

Bar. A nulla affatto? Allora ho pensato io per voi, e parmi aver trovato qualche cosa. (*Enrico lo guarda con meraviglia*)... C'è qualche rischio... ma in fin dei conti... io direi che non sarebbe per niente una bella idea quella d'aspettare il commissario di polizia, e che prima del suo arrivo il meglio che vi resta a fare è di fuggire a gambe levate.. (*Enrico lo guarda con sorpresa.*) A gambe levate, ripeto.

Enr. E siete voi che?...

Bar. Credo infatti che senza il mio aiuto...

Enr. Ah signore, voi capace di tanto... e andrei a voi debitore?...

Bar. Nah! nah! non piangete di gioia adesso.

Enr. Ah se sapeste... bisogna considerar i propri falli coll'occhio in cui ora li miro, per sapere quanto son riprovevoli.

Bar. E gli è appunto perchè mi pare che ve ne facciate una giusta ragione, che vi condanno a... ripararli con una savia condotta avvenire. Accettate?

Enr. Dio! Dio!

Bar. Ma badate al primo patto.

Enr. Quale?

Bar. Di rinunciare a quella tal maritata che fu cagione di tutto.

Enr. Oh sì, barone. La lezione fu assai forte e la vostra bontà compie l'opera.

Bar. Sicchè direte a voi stesso ad onta dei principii del mondo e della facile morale della vostra età...

Enr. (*con calore*). Dirò... Permettete, signore, che io vi provi che ho approfittato della lezione. Dirò per tutta la vita che l'uomo che s'introduce di soppiatto in casa vostra per rubarvi l'amor della moglie, l'onore del nome, la gioia del domestico focolare, la paternità dei vostri figli, è un ladro non meno abbietto di chi vi carpisce i diamanti.

Bar. Sì.

Enr. E più infame ancora. L'uno non vi piglia che i gioielli, l'altro fa man bassa sull'oro del vostro cuore che non può ricuperarsi mai più.

Bar. Bene. Ecco! Voi già valete assai più di prima.

Enr. Ah tutta la mia vita...

Bar. Pensiamo adesso al come fuggire.

SCENA III.

GIOVANNI e DETTI.

Gio. Il signor barone può ricevere?... (*con un biglietto in mano*).

Bar. Già il commissario?

Gio. No, il signor Morisson.

Enr. (Mio padre!)

Bar. Ah tanto meglio. Che venga.

Enr. Qui! (*turbatissimo*).

Bar. È vero. Bisognerebbe prima sapere... Orsù entrate nella mia biblioteca. Un po' di pazienza; lavoro per voi.

Enr. Oh grazie! (Mio padre, che fatalità! che mai lo conduce? (*entra nella libreria*).

Bar. Viene a proposito. Morisson m'aiuterà.

SCENA IV.

Il BARONE, MORISSON *che strafatto, prostrato, avvilito, trascina una valigia.*

Bar. Mio Dio! in che guisa!...

Mor. Ah signor sindaco!

Bar. Che fu?

Mor. Ah che birboni!... a che schiuma di canaglia!

Bar. Che cosa v'han fatto?

Mor. Tutto... e peggio ancora... peggio di quel che m'avevate predetto — Grinchu...

Bar. Grinchu?...

Mor. Sì, quel cannibale, quel scimiotto... dopo il fuoco d'artificio, trovandomi stracco e solo in casa (mio figlio passa la notte al ballo ed anche Francesca), stavo per andarmene a letto, quando si fa udire un' esplosione, poi un urlo selvaggio « al fuoco! » una mano di biricchini che sparava razzi sulla piazza ne aveva con malizia buttato uno sul tetto della mia serra... Una stuoia s'accende, fiammeggia, « al fuoco, al fuoco, le pompe, » ma no, grido io, è spento con un bicchier d'acqua... « Al fuoco! al fuoco. » Grinchu compari-

sce con tanto d'elmo in testa e d'ascia in mano. Il cancello è forzato... Ecco le pompe, ho un bel gridare, dibattermi... « non è nulla! è spento! » formano la catena, mi cacciano sulla piazza. Grinchu piglia la spranga e gli altri dan dentro nelle trombe. Un getto impetuoso m'allaga la camera, il letto, gli armadii. È un fiume: l'acqua è a mezza gamba, le sedie galleggiano... Ah signor sindaco, furono pure la brutta idea quei vostri pompieri corazzati.

Bar. Ma finalmente, eccovi qua.

Mor. Per consiglio d'un uom dabbene (non se ne è perduta la razza anche fra i selvaggi), che mi cacciò in mano questa valigia dicendo: « Qui c'è della biancheria. Correte dal sig. sindaco che vi darà un letto. » E non gli bastò... mi accompagnò sino alla vostra porta, quella buona creatura.

Bar. Chi è?

Mor. Un'anmia d'oro, Tetillard.

Bar. Oh qui gatta ci cova.

Mor. Che gatta?

Bar. Non importa. Da chiunque sia venuto il consiglio è buono. Sedetevi e fatevi animo. Ci vuol un poco di pazienza, fra otto giorni potrete tornare in casa vostra.

Mor. Marameo!

Bar. Come?

Mor. Fossi matto! O mia contrada della Verrerie, mi rivedrai contrito e dolente, guarito dalla mania dei campi, nè cercherò inebbriarmi del profumo d'altri fiori che quelli

dei pubblici giardini. Là si tira il fiato liberamente!

Bar. Eh (*ridendo*). Quando l'acque saran date giù!... Via, via, per distrarvi volete usarmi un favore?

Mor. Si domanda nemmeno?

Bar. Si tratta d'una gherminella a questi villanzoni.

Mor. Son qui in anima e in corpo.

Bar. Qualcuno è entrato non ha molto nel mio parco.

Mor. Un malfattore?

Bar. Un ladro.

Mor. Istigato dai loro consigli.

Bar. No... è un parigino.

Mor. Meno male.

Bar. Ho compassione di quel povero diavolo che credo pentito, e vorrei aprirgli la gabbia; ma come sindaco del paese... è un affare un poco delicato. Si aspetta il commissario. Quando arrivi non posso già dirgli: l'ho salutato distintamente e gli ho fatto prendere il largo.

Mor. Capisco.

Bar. Ma voi, non avete riguardi che vi trattengano; vi affido il giovane... chiudete un occhio... e vi scappa. Tutt'al più Grandmenil brontolerà un pochino, e se quei del paese se ne indispettiscono...

Mor. Tanto meglio. Vorrei aver sotto chiave tutti i furfanti del mondo per scatenarli come cani arrabbiati su questo maledetto villaggio.

Bar. Siam dunque intesi.

Mor. Intesissimi.

Bar. Va benone. C'è una mezza dozzina di bifolchi che fan la guardia col fucile in pugno. Li conduco in credenza, e là col bicchiere alla mano...

Mar. Magnifica idea! E dov'è il galantuomo?

Bar. È un giovane...

Mor. Ah un?...

Bar. L'ho chiuso in biblioteca, se volete vederlo...

Mor. No... no... alla larga.

Bar. Di che temete? Un ragazzo!

Mor. Ma! di notte... non si sa mai...

Bar. Poi già ha meno voglia lui di farsi vedere che voi di vederlo. Stia là.

Mor. Sì, sì, è molto meglio.

Bar. Il tempo solo di mettere quei galuppi alle prese con la santa bottiglia... e poi... apriremo la gabbia e il becco all'oca è fatto.

Mor. Benissimo.

Bar. Sto via cinque minuti, e non più. (*esce dal fondo.*)

SCENA V.

MORISSON ad ENRICO.

Mor. Ha un bel dire. Ma quel ladro così da vicino... Per buona sorte non è di Bouzy, se no per sbarbatello che sia, se fosse di questo paese....

(*Enrico esce bel bello, s'assicura che il ba-*

rone sia partito, poi si fa innanzi a suo padre).

Mor. Enrico! (*stupefatto*).

Enr. Zitto!

Mor. Tu! tu! Ma come!

Enr. Silenzio, te ne prego.

Mor. Il malfattore, il ladro?

Enr. Son io...: ma sei ben persuaso che ciò è falso, che qui c'è un errore, un secreto.... che ti supplico di custodire per l'onor di una donna.

Mor. Ma spiegati... dimmi...

Enr. Fui sorpreso nella camera della baronessa...

Mor. Quella di cui si parlava stamattina?

Enr. Sì.

Mor. E per avvicinarti a lei... m'hai indotto?...

Enr. Or bene, sì t'ho ingannato... Son colpevole, è vero. Ma, come vedi, ne sono abbastanza punito... ed ora più che mai, perchè ho il rossore di farti complice della mia mala azione. Oh scusami! Dimmi che mi perdoni... te ne prego... Non rendermi ancor più infelice... Io perdo la testa... io non so più....

Mor. Sciagurato! Che caso! che disgrazia! (*cadendo sur una seggiola*).

Enr. Non ti desolare... un po' di sangue freddo. Abbiam bisogno di tutta la nostra ragione. Ascoltami. Tu m'ascolti, non è vero?

Mor. Ah sì.. (*sbalordito*).

Enr. Questi maledetti villani mi hanno appostato, capisci? Allora il barone mi ha côlto nell'appartamento di sua moglie. Che fare?

che avresti fatto tu? Udiamo; confessare il vero? una viltà, un'infamia!... La misera desolata gridava: Mi ucciderà. Mi è venuto un'idea... i suoi diamanti... e agguantando la collana... Or bene, dissi al barone, sono un ladro, arrestatemi.

Mor. È ben questo che non mi accomoda. Non voglio che tu passi per ladro. Non voglio che tu sia arrestato.

Enr. Ma quella meschina...

Mor. M'importa assai di quella donna! Se è una civetta tanto peggio per lui; la tenga d'occhio. Ma che tu abbia a pagar le spese... tu!...

Enr. Si, io... io colpevole.

Mor. Ella lo è più di te. E infine poi che cosa m' importa di lei? Permetterò io mai che ne vadan di mezzo il tuo avvenire, la tua vita per un'azione... biasimevole senza dubbio, ma che pur tutti scuseranno?... Ma un furto di gioie; il tribunale, la prigione. — Tu mio figlio, mio diletto figliuolo... il mio Enrico di cui vo' sì superbo... Eh via! nemmen per sogno. Sei impazzito.

Enr. Ma te ne supplico. Sii ragionevole... sangue freddo!

Mor. Non c'è sangue freddo che tenga! tu non sei ladro e non devi passare per ladro.

Enr. E vuoi?...

Mor. Non voglio nulla da te. Hai fatto il tuo dovere da galantuomo. Alla buon'ora, farò io il mio dovere da padre. Non puoi dire la verità al marito tu, è chiaro. Ma gliela

posso ben dir io, e gliela dirò! Chiamalo una buona volta e sia finita.

Enr. E tu oseresti?...

Mor. Oh con buona grazia... con macchiavellica... dirò che... che la signora non sapeva niente... che non ti conosceva nemmeno... che fu una tua fantasia di introdurti qui... avevi perduta la testa... che so io... e poi la pigli come vuole, non me ne do poi un gran fastidio.

Enr. Ah non ci pensi tu?

Mor. No, per dinci!

Enr. Sei ben risoluto? Vuoi che lo chiami?

Mor. E subito.

Enr. Bada! il barone non è uno sciocco... non si lascierà accalappiare lui! non beverà grosso come tu pensi. E una volta sulla via dei sospetti vorrà sapere, indagare, scoprire...

Mor. Lascia che indaghi, che cerchi, che scopra.

Enr. In fine, non si parlerà più di prigione.

Mor. Bravo!

Enr. Ma verrà in campo un duello.

Mor. Un duello! (*colpito*).

Enr. Gli è ben naturale.

Mor. E ti batterai?...

Enr. Con lui... sfido io a impedirlo. E posso ben assicurarti sull'onor mio che non avrò il coraggio d'uccidere l'uomo onesto da me oltraggiato, e che con tanta generosità faceasi mio salvatore.

Mor. E allora?...

Enr. Allora? che vuoi? io non mi difenderò.... ed egli si avrà la mia vita.

Mor. Ah!

Enr. L'avrai voluto tu.

Mor. Ucciderti! un'altra storia! Ma c'è da dar la testa nei muri; la vergogna da una parte, la morte dall'altra: che bella prospettiva!.... Oh son matto io a disperarmi!.... Tu vuoi farmi paura. Non vi batterete per queste frascherie...

Enr. Ciò dipenderà da lui. Se vuoi arrischiare... (*p. p.*)

Mor. Ferma.

Enr. Risolviti; aspetto.

Mor. Mio Dio! Mio Dio! Che fare?

Enr. Tacere, e continuar quel che ho sì ben cominciato... sostenere la mia menzogna; in fin dei conti non ne verrà alcun danno.

Mor. È vero... Ti fa fuggire...

Enr. Lascia dunque che per cinque minuti ancora mi credano quel che vogliano; dopo poi la fuga... la libertà, la salvezza.

Mor. È vero...

Enr. Nè io nè tu metteremo più piede in questo paese. Non rivedremo più nè questo brav'uomo, nè la sua famiglia. Tu non sai quanto son da compiangere. La lezione fu dura. Posso ben dire che passai vicinissimo alla felicità e l'ho perduta per colpa mia.

Mor. Spiegati...

Enr. Via, non ne parliamo. Egli verrà. Siamo ben intesi. Dirai, come dico io, n'è vero? Tu non mi conosci, io non sono che un malfattore che aiuti a fuggire e fra un'ora... a Parigi... noi due, riuniti... felici! È detta,

tu lo prometti... lo prometti a me, al tuo Enrico. Non vuoi ch'egli uccida il tuo Enrico... N'è vero che tu dirai quello che dico io?...

Mor. Sfido a far altrimenti.

Enr. Qualcuno viene... (*asciugando gli occhi del padre*): i tuoi occhi, i tuoi occhi... coraggio... tutto andrà bene.

SCENA VI.

Il BARONE e DETTI.

Bar. Buono, allegramente. Presto.

Enr. Son pronto.

Bar. Vi sentite animo di saltar dal balcone nel giardino?

Mor. Saltare?

Enr. Lo credo bene (*vivamente*).

Bar. Dieci piedi d'altezza, ma attaccandosi al balcone, è un'inezia.

Mor. Signor barone, siete ben sicuro?... (*inquieto*).

Bar. Che? (*Enrico apre la finestra*).

Mor. Enrico, bada.

Bar. Enrico! — (*li guarda in faccia — silenzio*) — Enrico! voi dunque lo conoscete.

Mor. Sì... io...

Bar. Vostro figlio? (*colpito da un'idea*) — Rispondete dunque?

Mor. Ah! sì, signor barone, mio figlio.

Bar. Voi non me lo diceste. (*ad Enrico*).

Enr. Mi permetteste di tacerlo.

Bar. È vero, ma il silenzio su questo punto.... non vi autorizzava a mentire sugli altri (*a Morisson*). Mi avete detto stamattina: mio figlio è avvocato.

Mor. Sì, signore.

Bar. Ed ei s'è fatto credere impiegato d'una casa di commercio.

Enr. Mentiva.

Bar. Quando io contavo sulla vostra franchezza, quando vi interrogava da amico, da padre...

Enr. Tremavo per il mio, o signore, e a meglio sviare i sospetti....

Bar. Ma allora quel racconto... il denaro appropriato... tutto ciò che spiegava il vostro fallo... l'acciecamento, la disperazione... menzogna, e quel dolore... quelle lagrime che m'avevan commosso, menzogna come tutto il resto... menzogna e commedia.

Enr. Oh potreste dubitare?...

Bar. Dei vostri terrori no... sibbene dei vostri rimorsi.

Mor. Signor sindaco, il tempo passa, stringe, e... (*ansioso*).

Bar. Oh scusate non c'è alcuna premura, al contrario.

Mor. Che? la libertà che gli rendevate?... (*spaventato*).

Bar. Al pentito sì... ma al colpevole indurito che con lagrime ipocrite mi ruba persino la mia tenerezza e il suo perdono...

Mor. (*disperato*). Ah signore, se non per lui, vi supplico almeno per me. Io... son padre... Su me cade il suo disonore, la sua con-

danna... Io non vi ho fatto nulla; io non son reo di nulla... e voi colpite me. È giustizia questa, signore, è giustizia?

Bar. Mi fo ragione del vostro dolore, sig. Morisson, ma veramente...

Mor. Signor barone, lasciatelo partire... credetemi... Sarà meglio per tutti. Sarà meglio per tutti.

Bar. Cioè sarà meglio per voi solo, perchè l'interesse che ora m'inspira... Or via, si salvi come può (*lasciando libera la finestra*).

Mor. Ah grazie, signore.

Enr. Finalmente! (*apre la finestra*).

Villani. Viva il signor sindaco! (*nel giardino. Enrico indietreggia*).

Bar. È troppo tardi!

Mor. Son laggiù! (*ad Enr.*).

Enr. Tutti.

Un Vill. Ecco il signor commissario di polizia.

Villani. Viva il signor commissario! (*dal di fuori*).

Un Vill. Viva la gendarmeria!

Bar. Fatalità! povero padre!

Mor. Oh allora poi tanto peggio. Io spiffero tutto. (*disperato ad Enrico*).

Enr. Ed io mi batto e non mi difendo.

Mor. Oh mio Dio! Mio Dio! (*desolato, cade seduto. Enrico cerca consolarlo*).

La porta di fondo s'apre, compare Grandmenil, seguito dal segretario, da Floupin e da testimoni).

Bar. Entrate, signor commissario, entrate ve ne prego.

SCENA VII.

GRANDMENIL, FLOUPIN, GRINCHU, TETILLARD, COURTECUISSE, CASSEGRAIN, il segretario del commissario, villani, alcuni vestiti da pompieri e DETTI. Poi la BARONESSA.

Grand. Arrivo dalla cascina delle Cialde, ove è venuto a cercarmi il signor Floupin. Si tratta d'un furto, mi fu detto. (*Floupin indica al segretario la tavola a sinistra, prepara le sedie, le carte, le penne*).

Bar. Niente di peggio per buona sorte... Questo giovane... Peccato!

Grand. Lo arrestate voi, signor barone?

Bar. Ma... sì.

Flou. Se il signor commissario vuol darsi la pena di... (*con gentilezza indicandogli la tavola*).

Bar. Che c'entrate voi? Vi credete già il sindaco?

Flou. Non ancora. (Ma ben presto!) (*va a postarsi dietro il commissario*).

Grand. (*seduto. Dietro a lui stanno i villani*). Vorreste, signor sindaco, aver la bontà di metterci al fatto in due parole di quanto è accaduto?

Bar. È presto detto. Ho sorpreso il signore al momento in cui cercava fuggire coi diamanti della baronessa.

Grand. In flagrante delitto dunque?

Bar. Sì, sul fatto.

Grand. E l'incolpato riconosce esatta una tale dichiarazione?

Enr. Sì, o signore... (*a destra in piedi con suo padre*).

Grand. Sicchè penetraste in questa casa con la intenzione?...

Enr. Di rubare.

Grand. Pesate, pel vostro bene, la gravità delle vostre risposte. Veniste di proposito deliberato, coll'intenzione di rubare questi diamanti?

Enr. Di rubare questi diamanti.

Grand. Scrivete.

Mor. Ma no... io.

Enr. Io mi faccio uccidere... (*piano a Mor.*)

Grand. Accusato, il vostro nome.

Enr. Enrico Morisson.

Grand. Professione?

Enr. Avvocato.

Grand. Domicilio?

Enr. Questo stesso paese... nella casa paterna (*frenando sempre suo padre*).

Grand. Che motivo vi spinse a sì biasimevole azione?

Enr. Il giuoco... ho perduto al giuoco, saran tre giorni, una somma considerevole. Mio padre, rinnegata la pazienza, ricusava darmi aiuto, e allora...

Bar. (*sorpreso*). Scusate signor commissario, ma qui c'è una tale contraddizione tra le parole dell'accusato e quelle di suo padre!... Volete permettermi?

Grand. Ben volontieri.

Bar. Signor Morisson, scusate se vi contristo colle mie domande.

Enr. Di' quel che dico io. Coraggio! (*piano e presto al padre*).

Bar. Vostro figlio è giocatore?

Mor. Signor sì (*con isforzo*).

Bar. E come va che sta mattina stessa mi diceste che egli non aveva un vizio al mondo? (*Morisson fa per parlare e non può*).

Enr. Mio padre sperava nel mio pentimento.

Bar. Zitto! Parlo con lui. (*a Mor.*) Voi sì superbo di vostro figlio, sì beato del suo ritorno! Come conciliar tutto ciò?...

Enr. Mio padre non vorrà mettermi in peggior vista, lo vedete bene, non gli regge l'animo di dire la verità. Da tre anni non c'è fallo ch'io non abbia commesso, non affanno che io non gli abbia procacciato. Venti volte ha dovuto pagare i miei debiti, riparare ai miei trascorsi. Non è vero? (*prendendogli la mano*). Ma di' dunque la verità, poichè io confesso tutto, poichè te ne prego. Di' quel che dico io.

Mor. (*con isforzo*). Sì, signori.

Enr. Vedete bene... (*trionfante*).

Bar. Vedo bene che il signor Morisson dura fatica a confermare le vostre parole... Non comprendo però che interesse abbiate voi a farvi credere tanto perverso.

Enr. Io? (*turbato*).

Bar. Sì...

Enr. Null'altro, signore, che farmi perdonare con questa franchezza tutte le menzogne di cui mi son reso colpevole verso di voi.

Bar. (*non convinto*). Ah qui c'è un segreto che mi sfugge. Quì si mente.

Grand. Poichè il colpevole confessa, poco mi resta a fare, e possiam ritirarci...

Enr. Finalmente! coraggio! (*piano al padre*).

Flou. Scusate, signor commissario, ma i testimonii...

Grand. Constatato il flagrante delitto e l'identità della persona, il resto non spetta più che al giudice d'istruzione, e...

Flou. Scusate, scusate, la dichiarazione d'un testimonio può spargere di vivissima luce una procedura. Domando siano ascoltati i testimonii.

Grand. Sia pure, e spicciamoci. Tutti i testimonii son presenti?

Bar. Tutti, cred'io.

Flou. Meno la signora baronessa.

Bar. Giovanni... La signora baronessa.

Flou. Va bene! Attenti; (*piano a Grinchu*).

Enr. Anche questo! (*Paolina entra*).

Grand. (*in piedi*). Scusate, signora, una formalità indispensabile in questo caso. Fra cinque minuti potrete tornare alla pace del vostro sonno. (*la baronessa siede vicinissima al barone; anche Grandmenil siede*). Qualcuno ha veduto l' accusato introdursi nel parco?

Villani. Sì, signor commissario.

Grand. Chi l'ha veduto pel primo?

Tet. Io, mentre apriva la porticina verde.

Bar. È entrato dalla porta verde? (*colpito*).

Grin. Con una chiave.

Bar. Una chiave?

Enr. Sì, signor barone, una chiave falsa (*vivamente*).

Bar. Diceste d'aver scalato...

Enr. Mentiva.

Bar. Ancora?

Cour. Ed anche Tetillard mente. Son io che l'ho veduto pel primo.

Tet. Son io.

Grin. Essi non l'han veduto entrare che oggi: ma io l'ho veduto anche ieri.

Flou. Ieri. (*battendo sulla parola*).

Bar. Ieri? (*trasalendo, prendendo il braccio di Grinchu e con voce sorda*). Voi vedeste questo giovane ieri nel mio parco?

Grin. Come vedo voi! C'era il più bel chiaro di luna!

Bar. Era notte?

Grin. Battevan le undici.

Bar. E ne siete sicuro?

Grin. Ho ancora in casa il suo cappello caduto nella gora... E lo sa bene il mariuolo. Domandateglielo.

Bar. Eravate già entrato in casa mia la notte scorsa? (*ad Enr.*).

Enr. Sì, signore.

Bar. (*con una collera fredda che va crescendo e prorompendo*) Ma allora tutto quello che mi diceste, è uno spaventevole impasto di menzogne! Perchè in casa mia, a che fine? Su, presto, a che fine?

Enr. Per tentare quel che ho fatto oggi?

Bar. Di rubare i diamanti?

Enr. Sì, signore.

Bar. E come sapevate che ci fossero questi diamanti, se la baronessa gli ha messi oggi per la prima volta?

Enr. Veramente io non cercavo proprio i diamanti. Speravo trovar oro, gemme, argenterie...

Bar. Alle undici di sera, in una casa abitata... ove tutte le finestre erano ancora illuminate e i servi in piedi?

Enr. E infatti per quel giorno ne ho smesso il pensiero e sono fuggito.

Grin. Per bacco! (*con la solita falsa bonomia*) è fuggito all'udir chiamare la baronessa da tutte le parti.

Bar. (*vorrebbe agguantar Grinchu alla gola, ma si ferma e con studiato sangue freddo*) Signor Grandmenil, allontanate tutti, ve ne prego, ho bisogno di sangue freddo.

Flou. (Ci siamo). *Tutti vanno in fondo, non restano in iscena che il barone, Enrico, Morisson, la baronessa, poi Grandmenil che torna*).

Bar. (*ad Enrico, rattenendo l'ira a stento*). Dunque partito ieri per una ragione qualunque; tornaste sta notte?

Enr. Sì.

Bar. Foste veduto... ed inseguito.

Enr. E mi riparai nel castello, senza sapere che l'appartamento in cui mi trovavo fosse quello della signora.

Bar. E sapendovi inseguito agguantaste quei diamanti per procurarmi il piacere d'arrestarvi a mani piene.

Enr. Sperava fuggire col mio bottino... ero solo. La collana luccicava là sul tavolo... l'occasione...

Bar. E perchè lasciar gli orecchini?

Enr. Non vi erano.

Bar. Stavano nello scrigno. Ve li ho posti io medesimo.

Enr. Non ho veduto che la collana.

Bar. Che non c'era, perchè, me ne ricordo benissimo, quando uscii, mia moglie l'aveva ancora indosso.

Enr. Eppure l'ho presa nello scrigno, dove non poteva allora essere stata collocata che dalla signora...

Bar. La quale per riporla approfittò del momento in cui nel parco si gridava al ladro... (*volgendosi alla moglie*).

Paol. Ma no... io la tenni al collo (*turbata*).

Bar. (*ad Enr.*) Dunque non era nell'astuccio.

Enr. (Sciagurata!) No, ma...

Bar. Dunque non eravate solo... vi siete trovato con lei... voi mentite... e sempre, sempre mentite.

Grand. Signor barone...

Bar. Oh lasciatemi, voglio conoscere il vero. Lo voglio e lo conoscerò. Come aveste questa collana? Rispondetemi.

Enr. Or bene; non voleva confessarvelo, perchè peggiora la mia condizione. L'ho strappata dal collo alla signora.

Bar. (*alla moglie*). Che v'ha lasciato fare senza domandar aiuto?

Enr. Agghiacciata dal terrore...

Paol. E nel mio turbamento, udendovi venire... (*smarrendosi*).

Bar. Siete fuggita! (*Paolina si lascia cader nella seggiola. Morisson si posta tra Enrico e il barone per proteggerlo*). Signor Morisson, avete qualche cosa a dirmi in difesa di vostro figlio?

Mor. Nulla, signore (*spaventato*).

Bar. Bisognerà dunque arrestarlo come un abbietto furfante... come un ladro senza scusa. (*Morisson fa un gesto*). Pure se mi assicurate che non ha mentito su tutti i punti... e che proprio per amore e per salvare una donna compromessa...

Mor. Ma io non l'ho detto.

Bar. Pure se è vero...

Mor. No, che non è vero, nessuno l' ha detto, nè egli, ne io, nè...

Bar. Nè chi?... avanti.

Mor. In non dico nulla, e non sò nulla. (Non vo' vedermelo ammazzar sotto gli occhi).

Bar. (Il padre non dirà nulla, ma bisognerà bene che l'altro...) Signor commissario, (*additando Morisson*), quest'uomo è un falso testimonio, è un complice... arrestate il padre.

Enr. Mio padre! (*lanciandosi in sua difesa*).

Bar. Due ladri che se l' intendono.

Enr. Un ladro tu? Egli?

Mor. Eh lascia!

Enr. Tu arrestato? In prigione?

Mor. Ma taci.

Enr. Che mi uccida se vuole, ma farti vittima di un furto che non ho commesso...

Bar. Ah! ecco quel ch'io voleva strappargli dal labbro. Or bene, ha ragione; sì lo ucciderò vostro figlio.

Mor. Sciagurato! non potevi lasciarli fare? (*ad Enrico convulsamente abbracciandolo*).

Bar. Signor Grandmenil, la vostra mano... Io mi reggo appena (*scorgendo Paolina atterrita e pallida come una morta*). Mio Dio, poteva io mai aspettarmi un tal colpo! Ah il mio coraggio vien meno... Mi son io meritato un simile insulto?... (*cade seduto*).

Grand. Signor barone, tutti qui ascoltano...

Bar. È vero... (*alzandosi*). Grazie... (*s' asciuga gli occhi, compone il volto e volgendosi ai testimonii*): Or bene amici... tutto è finito. Il giovane confessa... e in premio della sua franchezza ritiro la mia querela.

Flou. Eh via!

Bar. Si, è tanto giovane! una buona lezione gli basterà. Buona sera, signori! (*piano ad Enrico*). Aspettatemi.

Enr. V'aspetterò.

Bar. Voi cadete dal sonno, baronessa... andiamo a dormire. (*dà braccio alla moglie che vacilla... ed esce con lei*).

Grin. Ma corpo d'un demonio!... (*stupefatto*).

Tet. (*c. s.*) Fiasco ancora.

Flou. (*c. s.*) Per dinci! Bisogna confessarlo. Le mandan giù ben grosse certi stomachi forti.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La stessa decorazione come all'atto III.

SCENA I.

Il BARONE, PAOLINA preceduti da GIOVANNI che fa lume.

Bar. Coraggio. Eccovi nelle vostre stanze. (*Paolina siede pallida, sfinita. Il barone affetta disinvoltura*). Son partiti tutti? (*a Gio.*)

Gio. Tutti fuorchè quel giovane e suo padre che stanno nel parco. Il padre voleva condurlo via. Ma il giovane ha detto che aspettava gli ordini del signor barone.

Bar. Che ora è?

Gio. Le due.

Bar. Presto sarà giorno. Genovieffa non è tornata?

Gio. Non ancora. Ma la festa terminerà a momenti.

Bar. Va bene. Avete bisogno di nulla, baronessa?... No... Va pure (*a Giovanni che esce*). Ed ora v'ascolto.

Paol. (*con isforzo*). Non ho nulla a dire. Tutto m'accusa... e quel che potrei addurre per mia difesa nol credereste.

Bar. Cioè che colui non è vostro amante? (*dopo un momento di silenzio*).

Paol. Dio! no, non lo è.... (*sgomentita al sorriso ironico del barone e disperando convincerlo*). Ma le mie parole sono inutili.

Bar. Insomma, udiamo un po' su che s'appoggia questa innocenza.

Paol. Non sono innocente. Ho commesso un fallo che espierò colla felicità di tutta la mia vita. Ho avuto la debolezza nell' ultimo viaggio con Genovieffa di non respingere proteste d' amore, ch'io non doveva udire.... e me ne accuso altamente. Ma dopo la verità che mi condanna vien quella che mi assolve.... Vidi il pericolo e a tempo; lo fuggii con una rapida partenza.... Qui presso a voi, mio vero rifugio, ero salva.... Ma ad un tratto egli mi si presenta, vuol far valere quelli che chiama i suoi diritti, sembra ch'io sia già sua complice: lo spavento mi prende.... Che fare? Ho creduto che richiamandomi all'onor suo, otterrei che abbandonasse questo paese, che cessasse dal circuirmi.... E poi aveva mie lettere.... vedete bene che confesso ogni cosa.... lettere che voi potevate leggere, ma ad ogni modo non volevo che stessero in sua mano.... e perciò bisognava vederlo... e per vederlo non c'era che il parco.... la notte.... E l' altro ieri gli ho aperta la porticina del parco: si è vero, l'ho aperta: lo confesso.

Bar. Continuate.

Paol. Un nuovo errore. Ben lo comprendo, ma io ero pazza di terrore.... Egli è venuto e quanto si può fare per riparare ad un trascorso, l'ho fatto. Pregai, supplicai, piansi.... Gli diceva: sì fui leggiera, civetta, imprudente, ma non vi amava, non vi ho mai

amato. Andate, lasciatemi, e come ricusava obbedirmi e restituirmi le mie lettere.... al momento che sopraggiungendo taluno ei si involava.... io vi odio, sclamai, io vi detesto, e diceva il vero, vi giuro sulla salute dell'anima mia che dicevo il vero.... (*Lo guarda*). E non mi credete ancora?

Bar. No, fino a tanto che non mi spiegate come cacciato da voi l'altro ieri sia poi tornato stanotte.

Paol. A mia insaputa, mio malgrado.... (*vivamente*).

Bar. E come abbia potuto penetrar nel parco da quella stessa porticina, se voi non gli avete data una chiave per agevolare questo secondo ritrovo.

Paol. Io?... una chiave... un ritrovo... per questa notte... un ritrovo io?...

Bar. Pare non ci sian dubbio poichè l'han veduto aprirla.

Paol. Ma protesto a Dio che non so nulla.... che non fui io.... ecco tutto quello che posso dire; non fui io. E infatti se vi ricordate.... come avrei potuto? Io ero con voi, quando s'udì gridare c'è un uomo nel parco.

Bar. Sì, e mi ricordo pure che vi siete cangiata in viso.

Paol. Ah sì, io dissi a me stessa: è lui.

Bar. L'aspettavate dunque (*vivamente*).

Paol. (*affranta*). Ogni mia parola ormai voi l'interpretate a mio danno. Accusatemi, non risponderò più nulla, io sono perduta.

Bar. Non vi accuso; se vi accusassi sareste condannata, e condannata che foste,...

Paol. Or bene uccidetemi, uccidetemi; preferisco la morte ai tormenti ch'io prevedo....

Bar. No, no: nè morte nè tormenti per voi. La morte sarà per un altro. I tormenti saranno per me. Fate male a difendervi. V'ha qualcuno che perora la vostra causa meglio di voi, e quello son io. Due volte nel qui ricondurvi un sudore di sangue mi velò gli occhi e (*atteggiandosi minaccioso*) la mano che reggeva i vostri passi.... ma fu l' ira d'un momento e la mia ragione m'intimava sommesso... se v'ha delitto.... non essa deve chiamarsi in colpo, ma tu!

Paol. Voi?

Bar. Oh sì fui molto colpevole: poichè nell'età in cui più non è dato ispirare amore commisi l' imperdonabile fallo di unire la mia alla vostra vita.... me, quasi vecchio, a voi che potreste esser mia figlia. Ma io vi amava perdutamente e non compresi che siffatto amore ai miei anni genera odio (*movimento di Paolina. Il barone continua senza badarle*). Sarò sì buono, proponevo a me stesso, sì tenero, e sollecito sempre, mi farò sì giovane per piacerle che se non sentirà amore, proverà almeno qualche riconoscenza, qualche amicizia per me.... La voce dell'onore compirà il resto e salverà me dall' abbandono, lei dall'ingratitudine. — Mi sono ingannato; forse non bisognava punirmi sì crudelmente, ma in ogni modo ve lo perdono: non nutro contro di voi nè collera nè desiderio di vendetta. Solo non m'è dato si-

mulare un dolore, che vorrei vincere, ma nol posso. Un'altra ridicolaggine, n'è vero?

Paol. Ah signore, ve ne supplico.... io cado a vostri piedi. Per voi, per me, pel nostro comun bene... uditemi e credetemi... ve ne scongiuro.... credetemi.

Bar. Nol posso.

Paol. Ma allora uccidetemi. Si uccide una donna quando di lei si crede quel che credete di me. Uccidetemi. Sarà una vera carità.

Bar. Ai miei anni non s'uccide che l'amante.

Paol. L'amante! Dio vel perdoni. Voi siete senza compassione.

Bar. Acquietatevi: vedremo più tardi quel che meglio si converrà all'interesse comune; ma per ora desidero esser solo, e se favoriste entrare nelle vostre stanze... (*apre l'uscio della stanza*).

Paol. Sì... (*Il barone va ad aprir lo scrittoio. Si volta e vedendo Paolina allo stesso posto*).

Bar. Ho schiusa la porta, signora; che cosa aspettate?

Paol. D'aver la forza d'allontanarmi (*appoggiandosi sfinita al dossale d'una sedia*).

Bar. (*va per darle il braccio, poi si ferma*). La vostra cameriera sarà forse tornata!

Paol. È inutile, andrò sola. (*Il barone la guarda partire.... vorrebbe accorrere a lei, ma si ferma*).

SCENA II.

Il BARONE, poi GIOVANNI ed ENRICO.

Bar. (*irrompendo*). Oh quest' uomo, quest' uomo.... dov' è? Ch' io lo uccida.... Sciagurato! una goccia del tuo sangue per ogni lagrima.... (*a Giovanni*). Venga quel giovane, ma senza suo padre.

Gio. Eccolo: voleva entrare ad ogni costo. (*Enrico comparisce*).

Bar. Va bene, lasciateci (*a Giovanni*).

Enr. Ella non è più qui (*guardandosi attorno*).

Bar. Voi avete fretta, o signore, ed io pure, ma non possiamo batterci prima di giorno. D'altra parte già albeggia, non aspetteremo molto. Ecco le armi.

Enr. Una sola parola. La signora baronessa.... ve ne supplico. Permettete questa domanda a un disperato. V' ha tutto palesato non è vero? Non è una domanda la mia.... è una preghiera. Si è giustificata, vi avrà ben convinto che il solo colpevole son io.... io solo. Ve lo ha detto, e voi lo credete. Ne sono sicuro.

Bar. No.

Enr. Non la credete innocente?

Bar. Non avete nè il diritto nè il poter di convincermene.

Enr. Perchè dunque la fatalità volle ch'io incontrassi sulla mia via un'onesta donna che importunai coi miei pazzi propositi d'amore; perchè fui tanto vile da introdurmi in

casa vostra a ritentare la prova, perchè coloro mi tagliarono la strada al momento in cui mi ritirava senza averla veduta, ve lo giuro signore.... per tutto ciò, per le mie follie, pei miei delitti renderete una povera donna responsabile del male ch'essa ha subito? Non basta che sia mia vittima, volete farla mia complice.... Voi signore? Oh non è possibile. Voi nol vorrete no, no, voi nol farete.

Bar. Il sole si leva.

Enr. In nome di Dio m'ascolterete.

Bar. Ormai la pazienza....

Enr. Infine se fossi ciò che supponete, o signore, un amante.... vi odierei, sarei beato d'affrontarmi con voi, per conquistare colla vostra morte la libertà dell'amor mio. E invece di tutto ciò, io accetto i vostri colpi, li imploro.

Bar. Vedo bene che siete avvocato, signore, perorate a meraviglia.

Enr. Ma che debbo invocare a persuadervi? Qual Dio, qual giuramento?

Bar. Nessuno. Perchè dovrei credere a voi, se non ho creduto a lei?

Enr. È vero. Ma voi commettete una cosa orribile. Di me odioso persecutor d'una donna fate un carnefice, l'infame che la perde.... È nessuna prova, nessuna....

Bar. Cessate.

Enr. Sì.... l'intenzione scusa il mio operato. Due lettere.... due lettere signore che dovevo restituire.... Leggete.... leggete sono la più

luminosa prova di innocenza (*gliele presenta*).

Bar. Il carattere è suo infatti (*prendendole freddamente*).

Enr. Leggete.

Bar. A che pro? (*lacera le lettere*). Voi non mi date a leggere se non quello che può esser letto. È qui tutto? Che altro vi resta ad offrirmi?

Enr. (*freddamente dopo un momento di silenzio*). La mia vita, signore. Son pronto.

Bar. Finalmente! Ecco un'arma, polvere e palle. Caricherete voi stesso.

Enr. Sì, o signore.

Bar. Uscirete.

Enr. In che modo? Mio padre è là che s' inquieta e vigila. Come scansarlo?

Bar. Uscirete di là: attraverserete la camera.... in fondo è una porticina, un vestibolo... giungerete all'estremità del parco... passerete il ruscello e lo costeggerete fino al confine del bosco. Là mi aspetterete, è un luogo deserto e nessuno ci sturberà. Avete un quarto d' ora, intanto farà giorno chiaro. Partirò dieci minuti dopo di voi. Imboscatevi dove volete. Il primo che vedrà l'altro tirerà; all' americana: e così tutto sarà finito colla morte d'uno di noi. Approvate?

Enr. Approvo.

Bar. I testimonii sono inutili. Poi già a tali patti non ne troveremmo, e quanto alla certezza che sarete al convegno...

Enr. Vi sarò.

Bar. Ora più non vi trattengo.
Enr. Perdonate, una linea di scritto.
Bar. Fate pure (*additandogli sul tavolo l'occorrente per iscrivere*).
Enr. Vorreste esser tanto gentile da consegnar questa carta al suo indirizzo, se mai ?...
Bar. Sarà fatto.
Enr. Uh, grazie!
Bar. Fra dieci minuti.
Enr. Fra dieci minuti, ve lo giuro, mi troverete al posto che mi avete indicato (*esce*).

SCENA III.

Il BARONE poi GENOVIEFFA.

(*Nasce il giorno*).

Bar. Ora quest'arme.... (*si spalanca la porta vetriata, ed entra Genovieffa lasciando al di fuori la cameriera*).
Gen. Son io barone, buon giorno! Mi pare che si possa dirlo; è l'alba.
Bar. Buon dì, figliuola (*nascondendo l'arme*).
Gen. Già alzato ?
Bar. E anche tu ?
Gen. Io non sono andata a letto, ho ballato con tutto il villaggio, e non ho finito che quando cascarono le braccia ai sonatori.... Che cosa avete lì ?
Bar. Io?
Gen. Una pistola, per farne che?
Bar. Nulla. Vo a prendere il fresco nel parco e se incontro una lepre ...

Gen. Cacciare alla pistola! (*ridendo*).
Bar. Dà meno impiccio che un archibugio.
Gen. Finirete col non uccider niente.
Bar. Oh ucciderò.
Gen. Basta! Pensateci voi. Dio! quanto ho ballato!
Bar. Va dunque a letto.
Gen. Oh no. Ho voglia di fare un giro con voi.... fra le rugiadose erbette....
Bar. In vesta da ballo?
Gen. In un momento mi cambio.
Bar. No, no, va a dormire. Tu caschi dal sonno.
Gen. Eppure se ho tanto ballato.... ho ballato per voi.... e non me ne ringraziate nemmeno, cattivaccio!
Bar. Per me? (*guardando l'ora*).
Gen. Perchè guardate così l'orologio?
Bar. Oh!... per nulla....
Gen. Lasciate là la vostra arma, e vogliate esprimermi tutta la riconoscenza pel solido appoggio che ho dato al vostro potere municipale.
Bar. Come?
Gen. Ballando. Prima di tutto non ho accettato per cavalieri che dei villani.... e se ne ringalluzzirono. E il villano, ballando, a brontolarmi le sue frasi galanti, ed io, da brava civettuola, a mostrare di non disaggradirle. — E perchè domandava io, l'avete tanto con quel povero Sindaco che è sì buono per voi? — (*contraffacendo il villano*). Io? nemmen per sogno. Chi gli vuol male è Cassegrain. — Chi è il signor Cassegrain.... Quel

rosso là in fondo col panciotto giallo... E al primo strimpellar del violino, rapiva Cassegrain. Animo, animo signor Cassegrain, a posto, tocca a voi.... e Cassegrain andava in estasi. Oh signor Cassegrain, diceva io ballando.... ne so delle belle sul conto vostro. Male! male! Perchè siete nemico di mio cognato?... Io? Dio me ne liberi. Il signor Sindaco, un omenone di quella sorta! Trovarne il compagno! Chi non lo può soffrire è quel disutilaccio di Chipoteau. — E chi è questo Chipoteau? Quel lumacone là con quelle due ventole d'orecchi... ed io da capo colla stessa macchiavellica anche col signor Chipoteau. Insomma, barone, per farvela corta, prima dell'alba m'era accaparrati quaranta cavalieri, il fiore del contadiname del paese, tutta gente che s'io gridassi: chi mi porta le orecchie di Grinchu... mi risponderebbe in coro: son qua io, son qua io.

Bar. Ma vedi un po' che diplomatica! (*p. p.*).

Gen. Oh adagio, adagio: non è bello accettare un servigio e poi andarsene... con una piroetta...

Bar. Ma l'ora....

Gen. Cosa ci ha a che far l'ora? Quel che preme è la mia ricompensa.

Bar. Di su dunque, a presto: che cosa cerchi?

Gen. Siam proprio soli?

Bar. Sì.

Gen. Un'altra domanderebbe di dividere il po-

tere con voi. Ma io, più modesta, non cerco che la vostra protezione.

Bar. Per che cosa?

Gen. Per maritarmi.

Bar. Ah il discorso andrebbe troppo in lungo: più tardi, più tardi, figliuola.

Gen. Oh non vi lascio!

Bar. Ma, cara mia....

Gen. Mi attacco a voi.... e vi seguo nel parco (*mettendosi sotto braccio a lui*). Così.

Bar. Ho fretta! Ma via, di su.... Tre parole soltanto.... Veh!

Gen. Non più di quattro. Mi ama, mi ama.

Bar. Bene.... allora....

Gen. Zitto.... domanderà questo dopo pranzo la mia mano.... e voi approverete.

Bar. Siamo intesi (*p. p.*).

Gen. Siamo intesi non lo potete dire.... prima di conoscerlo.

Bar. Dal momento che ti piace!

Gen. Oh quanto a questo mi piace e piacerà anche a voi. Un amabile giovane di cui abbiam fatto conoscenza Paolina ed io nel nostro ultimo viaggio.

Bar. Oh! (*fermandosi*).

Gen. Figlio d'un nostro vicino.

Bar. Morisson! (*vivamente*).

Gen. Sì. Enrico Morisson.

Bar. E t'ama, e te lo ha detto, e t'ha promesso che domanderebbe la tua mano?

Gen. Ma sì; è convenuto.

Bar. (Ella pure! sciagurato! Tutt' e due! Sciagurato! sciagurato!) (*ripiglia l'arme*).

Gen. Che cosa c'è? Non m'ascoltate più?

Bar. (*Mettendosi polvere e palle in saccoccia e p. p*). Sì, sì, ti ascolto.

Gen. Ho la vostra parola, dunque: m'aiuterete contro Paolina.

Bar. Perchè contro Paolina? (*fermandosi di botto e guardandola*).

Gen. Ecco: (*sbassando la voce*) ho paura che Paolina.... (*indicandone la camera*). Zitto essa è là. Ho paura che Paolina faccia un po' d'opposizione a questo matrimonio.

Bar. E perchè?

Gen. Perchè credo che non le sia molto simpatico il mio futuro sposo.

Bar. E chè mai ti fa credere?...

Gen. Oh mille cosereIle. Nei primi tempi del nostro incontro ai Pirenei, Paolina era con lui gentilissima. Gli faceva un'accoglienza.... Ad un tratto in capo ad otto a dieci giorni, e senza che abbia mai potuto indovinarne il perchè, brrr!... la scena cambia... Veniva ricevuto sì con cortesia... ma non era più... Sarà per esempio accaduto un venti volte che mia sorella entro la giornata gli facesse dire dalla cameriera.... — Le signore sono a passeggio.... — e le signore invece erano in casa.... ed una almeno s'inquietava moltissimo, ma non osava dir nulla chè Paolina gli avea fatto capire dinanzi a me come quelle visite diventassero un po' troppo frequenti.

Bar. Ah gli avea fatto capire?...

Gen. Sì, e non basta ancora.... Il peggio fu

alla nostra partenza. Ma la mia storiella vi annoia.

Bar. No, no, continua.

Gen. Dunque un bel mattino... sull'alba... figuratevi.... a quest'ora, Paolina mi sveglia e mi dice: Genovieffa, partiamo. — Come? così subito? — Così subito. — Ah mio Dio! Non sapevo più dove mi fossi... e avevo il cor stretto... Immaginate che s'era progettata quel giorno una partita al Circo di Gavarnie... e il signor Enrico doveva esser dei nostri.... Dissi a Paolina; ma almeno scriviamogli, avvisiamolo. — È inutile. — Al momento di partire, perchè potesse tenerci dietro, le domanddi dinanzi alla servitù dell' albergo. Dove andiamo? — A Bagnères; — e prendemmo in fatto la via di Bagneres; ma cammin facendo, volgemmo strada e ci recammo a Pau, come se ella si fosse messa in testa d'impedirgli ad ogni costo di seguitarci.

Bar. Difatti.... (*rasserenandosi*)

Gen. Una fuga insomma... una fuga in tutte le regole.

Bar. Una fuga... è vero... (Com'essa mi dicea poco fa).

Gen. Allora conchiusi fra me e me: Non c'è caso, non può più vederlo, l'ha preso in avversione. Ci voleva poco a capirlo! e più ci allontanavamo da lui più si mostrava contenta.... rideva, era d'un'allegria...

Bar. Allegra!

Gen. Sì, ed io invece ben melanconica, perchè,

dicevo, non lo vedrò più. Ed infatti non l'ho riveduto che ieri arrivando da Parigi. Dacchè mi disse: son figlio del signor Morisson, pensai.... allora, siamo vicini.... Mio cognato ne aiuterà. Quando vuole sa tanto fare.... (*accarezzandolo*). E per agevolare al signor Enrico.... (*interrompendosi*). Davvero! non ti annoio?

Bar. Ma no, prosegui, carina, prosegui.

Gen. Per agevolargli l'entrata al parco gli ho dato.... Oh non mi rimproverare. Fui un po' leggiera.

Bar. Ma finisci. Che cosa gli hai dato?

Gen. La mia chiavetta.

Bar. La tua chiave?

Gen. Sì, della porta verde.

Bar. Ah tu, e non Paolina?

Gen. Cosa c'entra Paolina?

Bar. Volevo dire.... Infatti che cosa mi viene in mente Paolina?... Dunque fosti tu che gli ha data la chiave? Ne sei ben certa?

Gen. Oh bella! Che razza di domanda!

Bar. Hai ragione.... (Ah! Dio mio!... Ma dunque sarebbe vero... tutto vero? Lo fuggiva? Non vi fu ritrovo stanotte?).

Gen. Che cosa borbottate?

Bar. Nulla, nulla. Continua, fanciulla mia, continua.... Egli dunque prese la chiave n'è vero?..

Gen. E venne (*un po' vergognosa*) ieri sera.

Bar. Ah tu sai?...

Gen. Lo credo. M'ha fatta tanta paura!...

Bar. L'hai veduto anche tu?

Gen. Non l'ho veduto che io.
Bar. Ne sei ben certa?
Gen. Ma sì. Paolina stava sul terrazzo.
Bar. Paolina non c'era? Paolina non l'ha veduto nemmeno un momento (*giubilante*)?
Gen. No, per buona sorte. Ero sola,.. solissima. Capitò come un matto... trovandosi con me non voleva più andarsene. « Ma se Paolina ci sorprendesse? » gli dicevo, « che cosa penserebbe di me? » Ed egli: « lasciamo là Paolina. Chi pensa a Paolina? »
Bar. E allora?
Gen. Gli andava ripetendo: « Male, malissimo che ci troviam qui soli; andate via. » Ero tanto, tanto angosciata che le mie lagrime lo commossero, e... (*cambiando tuono*). Io vi racconto tutto... ma avete promesso aiutarmi.
Bar. Sì, sì, t'aiuterò, prosegui, la mia creatura, te ne scongiuro.
Gen. Finalmente gridò: « Avete ragione, Genovieffa... Sì, sono un colpevole, un gran colpevole... anche più che non credete. »
Bar. Ah! egli disse?...
Gen. Sì, sì.... non ho capito moltissimo per dir la verità che cosa volesse significare.
Bar. Poco importa, capisco io. Va avanti.
Gen. « Ma... (è sempre lui che parla) voi siete un angelo, Genovieffa, e mi avete salvato... » E anche qui ho capito assai poco.
Bar. Va avanti, capisco io. Infine?
Gen. Infine conchiuse: « Riprendete questa chiave complice del mio fallo: riprendetela, essa mi brucia le mani. »

Bar. La tua chiave?
Gen. Già.
Bar. E te l'ha restituita?
Gen. Eccola.
Bar. Benissimo! benissimo!
Gen. N'è vero? Ed io ancora non la volevo. «Tenetela», dicevo io, per venir domani di pieno giorno. — « No, no, mi rispose, voglio rientrare qui da uomo onesto. »
Bar. A meraviglia!
Gen. « Dalla porta grande e per chiedere la vostra mano... » Questo mo' l'ho capito benissimo.
Bar. Ed anch'io capisco, capisco tutto (*giubilante*).
Gen. Sì? come siete contento!
Bar. Ah sì, son felice davvero, angelo caro, per te, per lui, per lei, per tutti... Ah sì, davvero! felice! felice! felicissimo (*l'abbraccia con trasporto. Nello stesso tempo s'ode lontano un colpo di fuoco*).
Gen. Che vuol dir ciò?
Bar. Un colpo di fuoco nel parco! (*sorpreso. Corre verso il fondo*).

SCENA V.

PAOLINA e DETTI, POI MORISSON.

Paol. Genovieffa, hai udito? (*agitatissima senza veder il Barone*).
Gen. Sì, un colpo di fuoco.

Paol. Si battono, corriamo... mio marito... (*corre verso il fondo e incontra il Barone: al vederlo esclama con gioia*): Ah siete qui?

Bar. Paolina, amica mia, mia figlia (*stringendosela nelle braccia*).

Paol. Ah mi credete adesso?

Bar. Sì, sì, credo; ma davanti a Genovieffa silenzio.

Mor. (*entra spaventato. Cercando Enrico*). Signor Barone, mio figlio non è là. Dov'è mio figlio?

Bar. Vostro figlio? Ma.... (*colpito da una subita idea*). Mio Dio, quel colpo di fuoco!

Mor. Che?

Bar. Nulla.... nel parco.... vedete.... (*prendendo la lettera lasciata da Enrico sul tavolo*). Questa lettera! (*guardando la sottoscrizione*). A voi, Paolina (*l'apre e legge sommesso*). « Perdonate il mal che vi ho fatto, signora; me ne punisco.... »

Paol. Ah!

Bar. (*prendendole la mano e proseguendo con voce tremante la lettura*). « Il sig. barone che non ha creduto alla parola d'un vivo, crederà a quella d'un morto, che qui conferma col sangue la vostra innocenza. » Sciagurato!

Paol. S'è ucciso....

Bar. Ah fui inesorabile!

Mor. (*che s'era allontanato per scoprir qualche cosa, torna*). Nessuno, signor barone... ma egli era in vostra compagnia:... (*vedendo la lettera*) Questa lettera....

Bar. Non è per voi.
Mor. È sua, voglio vederla.
Bar. Non la vedrete.
Mor. Mio figlio... Oh mio figlio! Voglio mio figlio (*disperato*).
Enr. Padre mio! (*dal di fuori*).
Gen. Eccolo.

SCENA VI.

I precedenti, ENRICO, FLOUQUIN, GRINCHU, TETILLARD, VILLANI in fondo.

Enr. Padre mio!
Mor. Ah vivo! vivo! Mio Enrico (*abbracciandolo con trasporto*).
Flou. Oh sì, ne fa delle belle il vostro Enrico! Signor sindaco, eravamo nascosti nel parco, Grinchu, Tetillard ed io... Ecco il signore che ne rasenta vicino un due passi, come un matto, con una pistola in mano. Buono! diciam noi, costui va mulinando qualche birberia contro il signor sindaco. Gli teniam dietro. Egli si ferma... carica la pistola... lo salto su lui... il colpo parte... lo arrestiamo. Ed eccolo!... da ieri in qua è la quarta volta che noi tre salviamo il villaggio.

Bar. E stavolta, mio caro signor Flouquin, grazie, grazie di tutto cuore. (*gli stringe la mano*).

Flou. Oh non fate complimenti, signor sindaco. Tutt' al più mi dovete la vita.

Mor. Sicchè quel colpo di fuoco?...

Tet. Andò in aria senza far male ad alcuno.

Flou. Fuorchè a Grinchu a cui toccò il calcio della pistola nella mascella (*Grinchu che ha fasciata la mascella va borbottando*).

Bar. Che cosa dice?

Flou. Che gli han fracassato un dente.

Bar. (Buon pro gli faccia).

Flou. Signor sindaco, tutta questa brava gente domanda che s' ha da fare dell'assassino.

Bar. Dell' assassino? Amici miei, ecco la mia proposta. Lo incateneremo ben bene, perchè non ne commetta più delle sue.

Tet. Ben pensato.

Bar. E la catena la terrà Genovieffa perchè li marito insieme.

Tutti. Ah!

Enr. Ah signore!

Flou. Era per madamigella....

Bar. Che s' introduceva nel parco di nascosto.

Flou. Ma allora.... allora questo matrimonio l'abbiam fatto noi tre.

Bar. Voi altri tre (*Grinchu borbotta*).

Mor. Che cosa dice?

Flou. Dice o dovrebbe dire; Quante belle cose andiam facendo da ieri in qua!

Tutti. Viva il signor sindaco!

Gen. Son le mie reclute *(al barone)*.